

un volume di circa 10.000 m³. Dato, per altro, l'enorme sviluppo che hanno avuto la didattica e la ricerca nei settori dell'Elettronica, dell'Informatica e delle Telecomunicazioni, neppure gli ampliamenti attuati sono risultati sufficienti; si è pertanto ottenuta una espansione dei Dipartimenti sorti dal vecchio Istituto in edifici lasciati liberi dalla Facoltà di Agraria che ora ha sede a Legnaro (Padova).

Ma io desidero soffermarmi con questa cronaca sulle iniziative che furono opera di Giovanni Someda, assieme ai suoi collaboratori: è dunque opportuno almeno accennare che nella sala alta tensione, oltre a varie apparecchiature utili per le prove e le relative misure, fu installato un nuovo generatore ad impulsi, ancora sino alla tensione di 2.400 kV, ma capace di fornire un'energia di 50 kJ. Nel primo ampliamento fu aggiunta una sala di media tensione con un generatore ad impulsi per 1.000 kV ed un'energia di 26 kJ, vari trasformatori per alta tensione, nonché un raddrizzatore al silicio per 630 kV e 100 mA.

Le sale alta e media tensione risultano ancora oggi del tutto adeguate sia a numerose prove per conto di terzi sia agli studi che vennero e vengono svolti da Giuseppe Zingales (nota 3) e dai suoi allievi Massimo Rea (ordinario dal 1975), Giorgio Baldo (ordinario dal 1976), Ivo Gallimberti, (ordinario dal 1980 sino al 2000, anno in cui si dimise), Giancarlo Pesavento (associato dal 1980), in stretta collaborazione con i principali Laboratori nazionali e internazionali, con ampi riconoscimenti, ed il supporto del CNR e dell'ENEL.

Nella sala macchine, oltre a varie macchine rotanti e stazionarie, furono installati impianti a media ed alta frequenza per trattamenti termici di materiali conduttori ed isolanti, dono della SIATEM (Società italiana applicazioni termoelettromeccaniche); essi furono dotati delle necessarie strumentazioni ed attrezzature per l'esecuzione delle relative ricerche che, avviate da Ciro Di Pieri, oggi proseguono per opera del suo allievo Sergio Lupi (ordinario dal 1987) che, con i propri collaboratori, svolge questi studi in collaborazione con vari enti nazionali e internazionali.

Nell'Istituto trovarono anche sede il "Centro di Studio sui Gas Ionizzati" del C.N.R. ed il Centro "Giorgio Levi Cases" di Economia e Tecnica dell'Energia, dei quali si dirà più avanti, nonché, essendo Presidi Someda e successivamente Lepschy e Marenesi, gli uffici della Presidenza.

2.6 Le pubblicazioni didattiche

Le prime dispense che Giovanni Someda curò furono di "Misure elettriche": un volume, dell'a.a. 1927/28, riguardava il II° Corso nel



Fig. 3



Fig. 4

quale Egli trattò delle prove sulle macchine elettriche²⁵ (fig. 3); come in tutti i successivi, è riconoscibile il suo stile che, pur stringato, è sempre chiaro ed esauriente; un secondo volume, edito nel 1932, era, invece, relativo ad appunti presi alle sue lezioni (dall'a.a.1928/29, come si è detto, Egli teneva il corso completo) e constava di quattro fascicoli²⁶, dedicati alla teoria generale delle misure, alla strumentazione, ai singoli metodi di misura, completando così, assieme alle prime dispense, l'intero insegnamento.

Prima del 1960 la disciplina "Elettrotecnica Generale" fu per lo più con i medesimi programmi per le tre Sezioni²⁷ e una considerevo-

²⁵ G. SOMEDA, *Misure elettriche II° Corso, Appunti sulle prove delle macchine*, a.a. 1927/28, Padova, 1928, pp. 1-270.

²⁶ *Appunti presi alle lezioni di "Misure elettriche"*, Padova, 1932, pp. 1-335.

²⁷ Nella sede di Padova, dall'a.a. 1927/28 all'a.a.1930/31, come anche riferii nell'appendice alla pubblicazione: L.MARENESI, *L'interdisciplinarietà di Ferdinando Lori* cit., l'insegnamento di Elettrotecnica per la Sezione di Ingegneria Civile fu tenuto per incarico da Giuseppe Revessi, mentre quello per la Sezione di Ingegneria Industriale lo mantenne Ferdinando Lori, anche dopo il suo trasferimento, sino all'a.a.1930/31. Nell'a.a.1931/32 il Prof. Pugno Vanoni tenne l'insegnamento di Elettrotecnica per i soli allievi elettrotecnici e nel 1931/32 riprese l'insegnamento comune a tutti, tenendo inoltre un corso di Complementi per gli elettrotecnici. Poi, anche dopo che la Cattedra di Elettrotecnica fu assunta dal Prof.

le parte doveva essere rivolta alla teoria delle macchine elettriche, in assenza di uno specifico insegnamento a queste dedicato.

È forse opportuno ricordare che, come già si è detto per il Lori (L. MARENESI, *L'interdisciplinarietà di Ferdinando Lori*, cit.), anche Pugno Vanoni e poi Someda, svilupparono l'insegnamento dell'elettrotecnica in corsi successivi che assunsero diversi nomi: così Someda tenne per incarico, come già si è riferito al paragrafo 2.2, "Elettrotecnica II" ed anche "Elettrotecnica III".

Già nel 1937 uscirono i primi appunti alle lezioni di Elettrotecnica che Someda tenne a Bologna; la prima edizione ufficiale è però del 1944²⁸ (fig. 4). Come tutti i docenti di "Elettrotecnica", anche Someda ritenne opportuno riprendere le nozioni di elettrostatica e di elettromagnetismo che venivano trattati nei Corsi di Fisica. Nella parte generale Someda aggiornò ampiamente le sintetiche dispense di Pugno Vanoni: così, ad esempio, Egli iniziò la trattazione con i circuiti in regime stazionario, anziché con l'elettrostatica; introdusse il principio del generatore equivalente e quello di reciprocità; la teoria dei campi vettoriali venne presentata in modo esauriente; espose in forma chiara il concetto di forza elettrica impressa; usò il sistema MKS razionalizzato, senza disquisizioni sugli altri sistemi di unità di misura. Someda dedicò minor spazio dei suoi predecessori all'elettrochimica ed alle

Someda, l'insegnamento restò comune a tutte le Sezioni sino all'a.a.1955/56, quando l'incarico di "Elettrotecnica" per gli allievi ingegneri civili, meccanici e chimici fu affidato al Prof. Luciano Merigliano (che, rientrato a Padova da Cagliari, ne ricoprì la Cattedra dall'a.a. 1962/63). Nell'a.a. 1969/70, essendo rientrato da Torino il Prof. Lorenzo Marenesi, fu distinto l'insegnamento per gli allievi ingegneri civili (affidato con la Cattedra a quest'ultimo), da quello per gli allievi meccanici e chimici rimasto al Prof. Merigliano; il Prof. Someda mantenne il proprio insegnamento per la Sottosezione Elettrotecnica e, dopo il 1960, sino all'a.a. 1969/70 incluso, per i Corsi di laurea in Ingegneria Elettronica e in Ingegneria Elettrotecnica. Nell'a.a. 1970/71 il Corso di Elettrotecnica per allievi Elettronici fu affidato, con la Cattedra, al Prof. Marenesi, fermo restando l'insegnamento per il Corso di laurea in Ingegneria Elettrotecnica al Prof. Someda. Nell'a.a. 1970/71 l'insegnamento per allievi civili fu attribuito per incarico al Prof. Augusto Morini. Il 1° novembre 1971 il Prof. Someda fu posto fuori ruolo e l'insegnamento di Elettrotecnica per il Corso di laurea in Ingegneria Elettrotecnica fu affidato, con la Cattedra, al Prof. Merigliano; l'insegnamento di Elettrotecnica per i Corsi di laurea in Ingegneria Meccanica e Chimica fu attribuito al Prof. Pierluigi Mondino.

²⁸ *Lezioni di Elettrotecnica*, La Grafolito, Bologna 1944; 2^a ediz., Pàtron (già La Grafolito), Bologna 1946; 4^a ediz. Con il titolo "*Elementi di Elettrotecnica generale e Teoria delle Macchine elettriche*", Pàtron, Bologna 1951; 7^a ediz., completamente rifatta con la collaborazione di FERDINANDO GASPARINI E GIUSEPPE ZINGALES, con il titolo "*Elementi di Elettrotecnica generale*", Patron, Bologna 1962; 9^a ediz., a cura di FERDINANDO GASPARINI E GIUSEPPE ZINGALES, Patron, Bologna 1977.

misure; circa un terzo del volume fu riservato alla teoria delle macchine elettriche, presentata in una forma davvero magistrale.

Si susseguirono poi varie edizioni, sino alla sesta, del 1955, nelle quali furono introdotti vari aggiornamenti ed alcune modifiche, restando per altro immutata l'impostazione iniziale.

Una fondamentale modifica per i Corsi di laurea in Ingegneria Elettrotecnica ed Elettronica si ebbe nel '60, quando "Macchine elettriche" venne finalmente istituita nelle Università italiane come disciplina autonoma: a Padova essa fu obbligatoria per gli elettrotecnici²⁹. La settima edizione, del 1962 (fig. 5), fu destinata agli allievi dei corsi di laurea in Ingegneria Elettrotecnica ed Elettronica: le modifiche apportate all'ordinamento delle Facoltà di Ingegneria imposero una vasta revisione della materia; il corso di "Elettrotecnica" assunse un carattere più specificatamente propedeutico, tale cioè da fornire la base a tutti i successivi insegnamenti e ad indicare quei procedimenti di studio che avrebbero trovato poi più ampi sviluppi nelle relative specializzazioni. Pur restando sostanzialmente immutata l'impostazione generale del corso, furono di conseguenza soppresse alcune parti, come lo studio dettagliato delle macchine elettriche; furono invece ampliati o aggiunti altri argomenti, relativi, ad esempio, alla teoria delle reti elettriche, a diversi problemi dei campi elettrici e magnetici, ai fenomeni transitori (introducendo anche l'uso della trasformata di Laplace ed il concetto di funzione di trasferimento), ai circuiti a costanti distribuite, ecc. Nello svolgimento, mantenuto nei limiti strettamente didattici, si tenne conto che al corso di "Elettrotecnica" fu affiancato, dall'a.a. 1960/61, un corso di "Complementi di matematica" (poi, dal 1974/75, "Metodi matematici per l'Ingegneria"). Il lavoro di revisione e la redazione dei nuovi capitoli furono in gran parte dovuti alla collaborazione di Ferdinando Gasparini e di Giuseppe Zingales. Uscirono poi la settima e l'ottava edizione, quest'ultima del 1966, con qualche modesta modifica; nel 1968 se ne ebbe una ristampa. L'ultima edizione, la nona, del 1977, porta il titolo: "Elementi di Elettrotecnica Generale" (fig. 6) ed in essa Gasparini e Zingales apportarono ancora non poche modifiche, talché Giovanni Someda dichiarò nella prefazione di

²⁹ La Cattedra di Macchine elettriche fu coperta da Ciro Di Pieri dal 1960/61 sino al 31 ottobre 1978, quando Egli fu posto fuori ruolo; nei primi anni Di Pieri tenne il medesimo insegnamento anche per gli studenti elettronici; dall'a.a. 1970/71 al 1977/78 l'insegnamento per il Corso di laurea per gli studenti elettronici fu tenuto per incarico dal Prof. Marenesi divenendo poi per essi opzionale. L'insegnamento per allievi elettrotecnici ed elettronici fu poi tenuto dal prof. Morini, dapprima (78/79 e 79/80) professore incaricato e dall'a.a. 1980/81 titolare della Cattedra.



Fig. 5

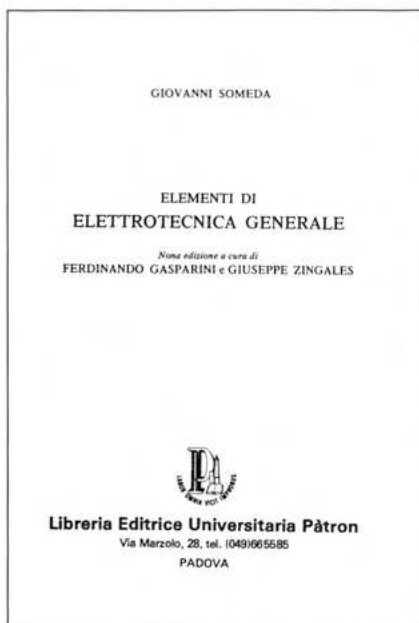


Fig. 6

dubitare che il volume potesse considerarsi nona edizione del vecchio testo a suo nome e volle che alla propria si aggiungesse una distinta prefazione di Gasparini e Zingales. Si ebbe poi una ristampa anche nel 1979, dopo la scomparsa del nostro Maestro.

Le altre pubblicazioni didattiche redatte da Giovanni Someda riguardarono gli insegnamenti di "Costruzione di macchine elettriche"³⁰ (fig. 7). Someda vi apportò il frutto della sua grande esperienza di progettista: nel testo che Egli redasse, del quale uscirono varie edizioni, dopo una esposizione dei principi di similitudine geometrica, delle leggi relative al sovrariscaldamento e dei diversi metodi per limitarne gli effetti, dei materiali usati nelle costruzioni elettromeccaniche, veniva ripresa e ulteriormente approfondita la teoria delle principali macchine elettriche facendola seguire da esaurienti esempi di progetto; gli elementi essenziali della trattazione sono ancora oggi certamen-

³⁰ G. SOMEDA, *Lezioni di costruzione delle macchine elettriche*, G.U.F., Padova 1936; con il medesimo titolo: La Grafolito, Bologna 1941; 2^a ed., Pàtron (già La Grafolito), Bologna 1946; 3 ed. con il titolo: "*Elementi di costruzione delle macchine elettriche*", Pàtron, Bologna 1950.



Fig. 7

te validi, ancorché, ovviamente, si siano fatti notevoli progressi soprattutto nei materiali adoperati: di questo testo fece uso Luciano Merigliano, che gli succedette nell'incarico di insegnamento, e, dopo ben più di cinquant'anni, tale volume figura, a Padova, tra i testi consigliati per il corso di "Metodologie di progettazione di macchine elettriche" tenuto da Silverio Bolognani.

2.7 *La scuola di Giovanni Smeda*

A Padova e a Bologna, Giovanni Smeda non risparmiò mai, nonostante le sue molteplici cure, il proprio consiglio ed aiuto ad una innumerevole schiera di allievi, suggerendo loro temi di studio e di ricerca, indirizzandoli nelle attività sperimentali o nei contatti con l'industria, con stimolante azione di Maestro attento e premuroso (eventualmente dedicando loro anche il sabato e la domenica); molti furono da Lui avviati alla libera docenza, alla Cattedra o alla professione.

Tra questi ultimi ricordo Teo Leardini³¹, Marino Valtorta, e Renzo Rovala, tutti professori incaricati nella Facoltà di Ingegneria di Padova,

³¹ Si veda anche alla nota 18.

che ottennero la libera docenza, e furono dirigenti della SADE (poi ENEL). Ritengo poi di potermi limitare a menzionare in ordine alfabetico, soltanto i nomi dei più anziani tra i vivi, che raggiunsero la Cattedra, alcuni essendo ancora oggi operosi: Giovanni Battista Debiasi, fuori ruolo di "Elettronica applicata", Gaetano Malesani, titolare di "Elettrotecnica", Luigi Malesani, titolare di "Elettronica applicata 2^a", Luciano Merigliano, oggi Professore Emerito, che fu titolare di "Elettrotecnica" e per dodici anni Rettore dell'Università di Padova, Antonio Paolucci, che tenne la Cattedra di "Trasmissione dell'energia elettrica", Giorgio Rostagni, titolare di "Tecnica ed economia dell'energia", Giuseppe Zingales, fuori ruolo di "Misure elettriche", e, infine, chi scrive che è il più anziano di tutti.

Menzione a parte va poi fatta per Antonio Lepschy che, laureatosi a Padova, fu inviato da Giovanni Someda alla Fondazione Bordoni, a Roma, seguendolo poi sempre nel suo curriculum, sinché raggiunse la Cattedra di Controlli automatici, dapprima a Bari, poi a Trieste e che dal 1^o novembre 1970 è a Padova, dove aveva già tenuto l'incarico della medesima materia. Someda volle che accettasse di candidarsi come suo successore alla Presidenza della Facoltà, il che avvenne.

Tra coloro che non sono oggi più tra i vivi, il primo vero allievo di Someda fu, a Bologna, Francesco Barozzi³², non dimenticando l'ap-

³² Francesco Barozzi (1913 - 1995) laureato in Ingegneria a Bologna, frui, come già si è detto, di una borsa di studio e contemporaneamente ebbe la nomina ad assistente volontario; nell'a.a. 1939/40 Someda ottenne la sua nomina ad assistente di ruolo e l'anno successivo gli affidò l'incarico di insegnamento di "Costruzione delle macchine elettriche" che, con una interruzione dovuta al servizio militare in tempo di guerra, Egli conservò fino al 1957. Someda volle che Barozzi, quando ancora era assistente volontario, trascorresse un periodo di permanenza presso le Officine Elettromeccaniche di Monfalcone, delle quali Someda stesso era consulente, per svolgere ricerche teoriche e sperimentali sulle correnti indotte nell'albero delle macchine elettriche. Successivamente fu avviato a studiare problemi di regolazione a velocità sincrona di motori a corrente continua. Poi, in un costante, reciproco, profondo legame di stima ed amicizia, Someda lo seguì nella sua carriera che lo portò dapprima ad un periodo di studi e ricerche nell'Università di Upsala, in Svezia; e successivamente, nel 1953, all'incarico di insegnamento di "Elettrotecnica" a Trieste, dove, nel 1956, a seguito di concorso, divenne titolare della medesima Cattedra; nel 1974 fu, infine, richiamato a Bologna ancora ad insegnare "Elettrotecnica". Fra le sue opere va in particolare ricordata quella in collaborazione con Ferdinando Gasparini su l'Elettromagnetismo, trattato di grande valore, (gli autori vollero dedicarlo, nel dicembre 1988, alla memoria di Giovanni Someda) che faceva parte di quella "Collezione di Elettrotecnica ed Elettronica" della quale si è fatto cenno nelle prime righe di questo volume, e che Barozzi ebbe il compito di coordinare per la casa editrice UTET. Ebbe molti prestigiosi incarichi nelle diverse organizzazioni tecniche italiane ed internazionali; qui rammento soltanto che fu Presidente del CEI, dell'UNEL e del Comitato Nazionale Italiano del CENELEC (Comitato Europeo di Normazione Elettrica). Un ricordo particolarmente affettuoso di Barozzi fu letto da Antonio Lepschy nell'adunanza del 24 febbraio 1996 all'Istituto Veneto di SS.LL.AA. del quale Barozzi era stato chiamato a far parte: in questo ricordo sono poste in evidenza le sue grandi doti di umanità e di cultura, anche umanistica, nonché di bibliofilo appassionato.

poggio che Egli fornì anche a Stefano Basile nello studio dei motori a repulsione sincroni (su Basile si veda anche alla nota 10).

A Padova, già dal 1926, Lori aveva chiamato da Palermo Riccardo Savagnone³³, dapprima assistente incaricato, poi di ruolo ed infine nominato aiuto da Pugno Vanoni; quando Smeda assunse la direzione del Laboratorio, lo appoggiò nella prosecuzione dei propri studi (in particolare sui mutatori a vapore di mercurio) ma Egli non può dirsi suo allievo.

Giovanni De Fassi³⁴ fu particolarmente legato a Giovanni Smeda

³³ Riccardo Savagnone (1897 - 1968), nato a Palermo, dopo aver partecipato alla prima guerra mondiale, si era laureato in quella città in Ingegneria industriale. Chiamato a Padova da Lori nel 1926, come assistente incaricato, fu nominato assistente di ruolo nel 1930 e poi aiuto nel 1937. In qualità di assistente svolse esercitazioni nei seguenti corsi: "Elettrotecnica Generale", "Misure elettriche", "Impianti industriali elettrici", "Tecnologie elettriche", "Esercizio di impianti elettrici", "Impianti elettrici speciali". Nel 1936 conseguì la libera docenza in Elettrotecnica. Dal 1937 al 1940 ottenne l'incarico dell'insegnamento di "Misure elettriche". Nel 1938, data la malattia e il decesso di Pugno Vanoni, tenne la supplenza di "Elettrotecnica". Nel 1937 ottenne la maturità nei concorsi di Elettrotecnica per l'Università di Bologna e di Misure elettriche per l'Università di Roma. Nel 1940 risultò secondo vincitore nel concorso alla Cattedra di Elettrotecnica per l'Università di Palermo, ma non poté essere chiamato perché celibe (si veda al paragrafo 6 - 4); chiese tuttavia il trasferimento in quella sede nella quale mantenne la qualifica di aiuto di ruolo ed ottenne gli incarichi di "Elettrotecnica" e di "Misure elettriche" e la Direzione dell'Istituto di Elettrotecnica. Nel 1943 partecipò anche alla seconda guerra mondiale, cadendo prigioniero. Finalmente nel 1945 gli fu riconosciuta la Cattedra di Elettrotecnica, con retrodatazione al 1940. Fu ancora incaricato di "Misure elettriche" e poi di "Macchine elettriche". Fuori ruolo dal novembre del 1967, decedette nel successivo mese di gennaio. Gli studi e le esperienze di Riccardo Savagnone si svolsero soprattutto nel campo dei raddrizzatori a vapore di mercurio, anche con riferimento al rendimento dei gruppi trasformatore-raddrizzatore e all'avviamento e alla regolazione della velocità dei motori a induzione, a mezzo dei raddrizzatori; altre ricerche riguardarono la misura rapida dei campi magnetici, i trasformatori di misura, ecc.

³⁴ Giovanni De Fassi (1904 - 1953), laureato in Matematica nel 1928, entrò nel 1929 nell'Istituto di Elettrotecnica, diretto allora da Ferdinando Lori, dapprima assistente volontario e poi, dal 1930, assistente ordinario. In tale veste tenne le esercitazioni di diversi corsi di "Elettrotecnica", di "Impianti industriali elettrici", di "Misure elettriche"; svolse altresì un corso integrativo di "Complementi di matematiche" (annesso al corso di "Radiotecnica" tenuto da Pugno Vanoni, allo scopo di insegnare agli allievi elettrotecnici quella parte delle matematiche più necessaria ai loro studi), nonché lezioni complementari di "Tecnologie speciali elettriche". Ebbe come Maestri per breve tempo il Lori e poi Enzo Pugno Vanoni, e fu pure sorretto dal consiglio e dalla stima di Giuseppe Revessi che lo ebbe discepolo affezionato. Della collaborazione con Smeda si è detto nel testo. Con riferimento alla sua attività scientifica, l'orientamento iniziale della sua preparazione lo portò dapprima verso lo studio di problemi prevalentemente matematici, ma acquisì anche buona capacità di sperimentatore, che si rivelò particolarmente in un insieme di studi sull'effetto corona con tensione continua, sul comportamento del magnetron come generatore di microonde, sulle perdite dielettriche e sulle prove ad impulso. Il suo primo lavoro sperimentale fu, assieme a Pugno Vanoni, su di un wattmetro elettrostatico per misure di potenza ad alta tensione, pubblicato su "L'Elettrotecnica" del 1933. Nel 1937 conseguì la Libera Docenza in Elettrotecnica. Dall'a.a. 1938/39 al 1944/45 incluso (con una sospensione nel 1940/41 per prestare

e con lui ampiamente collaborò: nel 1932 presentarono insieme una memoria alla riunione annuale dell'AEI sui gruppi motori - raddrizzatori e su suggerimento di Someda Egli trattò sotto l'aspetto tecnico - economico il problema dei filtri per linee di trazione alimentate da mutatori (i risultati di questa ricerca furono presentati nella riunione AEI del 1939, a Bologna). De Fassi svolse anche le esercitazioni dell'insegnamento di "Elettrotecnica" tenuto da Someda e fu da lui nominato aiuto nell'a.a.1940/41. Fu ancora Someda che chiese ed ottenne che la Facoltà di Ingegneria di Padova lo richiamasse unanime da Trieste per ricoprire la Cattedra di "Comunicazioni Elettriche"; purtroppo Egli non poté assumere tale posizione, essendo deceduto, a soli 49 anni, dopo un intervento chirurgico che aveva lasciato sperare in una sicura ripresa.

Ciro Di Pieri³⁵ fu allievo dapprima di Enzo Pugno Vanoni e succes-

servizio militare) fu professore incaricato di "Radiotecnica" e negli anni 1943/44 e 1944/45 anche di "Misure elettriche" (1ª parte); dal 1945/46 sino al suo decesso tenne a Padova l'incarico di "Comunicazioni elettriche". Negli anni 1945/46 e 1946/47 fu anche Incaricato di "Elettrotecnica" a Trieste e, essendo stato compreso nella terna dei vincitori del concorso per la stessa Cattedra nell'Università di Cagliari nel febbraio del 1948, fu subito chiamato, sempre a Trieste, quale professore straordinario. Fu anche eletto Preside di quella Facoltà di Ingegneria soltanto pochi mesi dopo la chiamata. Come si è anche riferito nel testo, la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova lo volle alla Cattedra di "Comunicazioni elettriche" e il suo trasferimento era stato disposto dal 1º novembre 1953, ma intervenne purtroppo la sua morte il 30 luglio 1953.

³⁵ **Ciro Di Pieri** (1908 - 1996) si laureò in Ingegneria Industriale Elettrotecnica a Padova nel novembre del 1931 e subito entrò nell'Istituto di Elettrotecnica quale assistente volontario, fruendo per due anni consecutivi di una borsa di studio del C.N.R.; dall'ottobre 1935 al marzo 1938 fu assistente incaricato e poi assistente di ruolo. Come assistente curò le esercitazioni di numerosi corsi: "Misure elettriche", "Costruzioni di macchine elettriche", "Impianti elettrici", e "Trazione elettrica". Nel 1939 conseguì la libera docenza in Elettrotecnica. Eseguì personalmente, grazie alla sua abilità sperimentale, la maggior parte delle misure e tarature per conto di terzi. Tenne l'incarico dell'insegnamento ufficiale di "Costruzioni di macchine elettriche" dal 1939/40 al 1944/45 e nel 1947/48. Nel 1944/45 ebbe anche l'incarico del 2º corso di "Misure elettriche" e, per gli anni 1945/46 e 1946/47, dell'intero corso. Essendo risultato tra i vincitori del Concorso a Cattedra per il Politecnico di Torino, nell'aprile del 1948 fu nominato, presso l'Università di Padova, Professore straordinario di "Costruzioni di macchine elettriche", tenendo anche per incarico l'insegnamento di "Misure elettriche" dal 1948/49 al 1954/55. Nell'a.a. 1960/61, a seguito della riforma della Facoltà di Ingegneria, avviò il trasferimento della propria Cattedra all'insegnamento di "Macchine elettriche", tenendone l'incarico. Tale Cattedra mantenne poi sino al suo collocamento fuori ruolo (31 ottobre 1978). Nell'a.a. 1961/62 ebbe anche l'incarico dell'insegnamento di "Misure sulle macchine e sugli impianti". Come si è detto nel testo, dal 1º novembre del 1971 succedette a Someda nella Direzione dell'Istituto di Elettrotecnica, che mantenne sino al 1º novembre 1974. Fu posto a riposo il 31 ottobre 1981 e nominato Professore Emerito nel 1984. Si spense il 2 giugno del 1996. Autore di oltre 50 pubblicazioni, Medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, fu socio effettivo dell'Istituto Veneto di SS. LL. AA. e dell'Accademia Patavina di SS. LL. AA. della quale fu anche Amministratore. La più importante attività scientifica di Di Pieri iniziò nell'immediato dopoguerra

sivamente di Giovanni Someda: la sua collaborazione con Pugno Vannoni diede luogo a non poche pubblicazioni a due nomi, soprattutto nel settore delle alte tensioni; poi con la guida di Someda, Di Pieri mise a punto un dispositivo di equilibratura di un carico monofase con una felice modifica di un dispositivo proposto da Someda alcuni anni addietro; studiò poi le macchine per saldatura elettrica ad accumulazione di energia e, successivamente, i trasformatori per saldatrici ad arco. Egli sostituì talvolta Someda nelle lezioni, specie nel biennio in cui questi conservò l'incarico del corso di "Costruzioni di macchine elettriche", pur essendo ufficialmente trasferito a Bologna; nell'incarico di questo insegnamento succedette a Someda a partire dall'a.a. 1939/40; nel medesimo anno, assieme a De Fassi, curò le esercitazioni del corso di "Elettrotecnica" di cui era titolare Giovanni Someda. Dal 1° novembre del 1971 succedette a Giovanni Someda nella Direzione dell'Istituto di Elettrotecnica che mantenne sino al 1° novembre del 1974.

Degli altri allievi di Someda, uno dei più prestigiosi ed a lui profondamente legato da affetto e riconoscenza, fu Ferdinando Gasparini³⁶ che, purtroppo si spense a soli 59 anni e che, pur avendo accettato,

ed essa fu dedicata al riscaldamento a induzione e per perdite dielettriche: per tali ricerche, che non furono mai disgiunte da una intensa attività sperimentale, ricevette nel 1982, a Cannes, il Premio dell'Union Internationale d'Electrothermie; in questo settore Egli volle dedicare le proprie energie e doti organizzative ad una attività industriale a mezzo della Società Italiana Applicazioni Termoelettromeccaniche (SIATEM), nella quale profuse anche le sue eccezionali capacità inventive: basti riferire che furono oltre 60 i brevetti industriali a suo nome. Egli volle anche attrezzare l'Istituto di Elettrotecnica con apparecchiature per lo studio del riscaldamento a media ed alta frequenza, facendone omaggio (si veda al paragrafo 2 - 5). Tra i suoi allievi salirono alla Cattedra Luciano Merigliano, di "Elettrotecnica", Augusto Morini di "Macchine elettriche" e Sergio Lupi di "Elettrotermia".

³⁶ Ferdinando Gasparini (1931 - 1990) si laureò in Ingegneria Industriale Elettrotecnica presso l'Università di Padova nel gennaio 1954. Entrò nell'Istituto di Elettrotecnica subito dopo la laurea, quale assistente volontario di "Elettrotecnica"; nel 1955 divenne assistente straordinario, incaricato nel 1956 e di ruolo nel 1957. Fu Professore incaricato di "Elettrotecnica 2" dall'a.a. 1957/58 al 1959/60; in seguito alla modifica dei piani di studio, nell'a.a. 1960/61 gli fu conferito l'incarico di "Campi elettromagnetici e circuiti", che gli fu confermato sino all'a.a. 1966/67, e dal quale si dimise all'inizio del 1967 per trasferirsi a Napoli. Nel 1961 aveva ottenuta la libera docenza in "Elettrotecnica" e nel 1962 la nomina ad aiuto. Aveva inoltre svolto intensa attività didattica anche curando le esercitazioni dei seguenti corsi: "Misure elettriche" negli a.a. 1955/56 e 1956/57; "Macchine elettriche" dal 1960/61 al 1961/62; "Complementi di matematica" dal 1960/61 al 1965/66. Dal 1960 diresse il Gruppo di ricerca sui Gas Ionizzati: sulla Sua importante attività in questo settore di ricerca si rinvia al paragrafo 2-8. Nel dicembre 1966, primo ternato, fu chiamato dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli a coprire il posto di Professore di ruolo di "Elettrotecnica", dove continuò ad operare per il resto della sua vita. Nell'a.a. 1967/68 vi tenne l'incarico dell'insegnamento di "Macchine elettriche" e dal 1968/69 al 1973/74 quello di "Controlli automatici". Dal maggio 1971 all'ottobre 1975 fece parte del Comitato ordinatore della Facoltà di Ingegneria dell'Università della Calabria. Fu poi Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli dal 1° novembre 1979 al 31 ottobre 1982 (in seguito al terre-

anche per motivi familiari, di trasferirsi a Napoli quale professore, restò sempre strettamente in rapporto con Padova ed in particolare con il gruppo di ricerca sui gas ionizzati. Come scrissero i suoi allievi di Napoli, non pochi dei quali divennero professori ordinari, Egli ha indubbiamente insegnato ai tanti amici, discepoli e colleghi come e in qual misura si possa sentire e servire l'Istituzione Universitaria.

2.8 Le ricerche sui gas ionizzati

In occasione della Conferenza di Ginevra del 1958 sull'impiego pacifico dell'energia atomica, venne declassata tutta la materia che prima era soggetta a segreto militare, e che aveva consentito di sfruttare la fusione nucleare per costruire la bomba all'idrogeno. La fusione nucleare, se opportunamente termoelettrici, dovrebbe consentire di produrre calore e con questo, a mezzo di opportuni fluidi circolanti, di alimentare gruppi termoelettrici simili a quelli delle attuali centrali elettriche.

Da allora tutti i paesi industrializzati dedicarono notevoli risorse ad avviare ricerche in questo settore, trattandosi di argomenti che coinvolgono una molteplicità di conoscenze scientifiche di base e nuove e complesse applicazioni tecnologiche: esse riguardano principalmente la compressione ed il controllo del comportamento della materia alle altissime temperature; si parla di "gas ionizzati" o di "plasma" e si può affermare che oggi la fisica del plasma costituisce una scienza teorica e sperimentale che ha acquistato maturità ed autonomia.

moto dell'Irpinia del 1980 Egli riuscì a suscitare l'impegno di tutta la Facoltà per recare ogni possibile assistenza); rinunciò poi al secondo mandato per avviare i Corsi di Dottorato in Ingegneria Elettrotecnica, il nuovo Corso di laurea in Ingegneria Elettrica e il "Dipartimento Elettrico per l'Energia", del quale assunse la Direzione dal gennaio 1984 al 1986. Trovò per altro anche il modo per tenere l'insegnamento di "Elettrotecnica" nel 2° semestre del 1984 presso la Facoltà di Ingegneria della Università Nazionale Somala. L'attività didattica, che fu sempre oggetto di sua particolare cura, lo condusse a por mano, assieme a Giuseppe Zingales, al testo di *Elettrotecnica generale* di Giovanni Someda come già si è riferito al paragrafo 2-6. Gli piacque anche provvedere alla traduzione dal tedesco del classico volume del Küpfmüller: *Einführung in die theoretische Elektrotechnik*. Un anno prima della Sua scomparsa, già colpito dalla malattia, riuscì a dare alle stampe, assieme a Francesco Barozzi (si veda alla nota 32) quel volume sull'Elettromagnetismo, frutto di un duro ed appassionato lavoro di ricerca e di sintesi, destinato a restare opera davvero fondamentale. Fu anche membro dei comitati di redazione delle riviste dell'AEI. Numerosi ed importanti furono i riconoscimenti a lui attribuiti: Premio Bonavera 1961 per l'Elettrotecnica, premio Vallauri 1962 dell'AEI, ed infine il prestigioso premio G. Ferraris per il 1990.

In Italia si andò, da una parte, costituendo il Laboratorio "Gas ionizzati" del CNEN (Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare) e dall'altra presero ad operare gruppi minori, prima all'Università di Padova e poi anche in quella di Milano.

A Padova l'iniziativa fu assunta, in comune accordo, da Antonio Rostagni (1903 - 1988), allora Direttore dell'Istituto di Fisica, e da Giovanni Smeda, riconoscendo le opportunità che per una ricerca di base erano offerte dagli impianti sulle scariche ad alta intensità in dotazione dell'Istituto di Elettrotecnica e dall'esperienza da tempo acquisita in tale settore. Fu così promossa la formazione di un gruppo interdisciplinare di ingegneri e di fisici che si dedicò alla produzione di scariche impulsive in gas rarefatto portato allo stato di "plasma" ad alta temperatura per strizione magnetica (effetto "pinch") e per riscaldamento Joule; ovviamente di pari passo procedettero le ricerche sui complessi metodi di controllo, osservazione e misura.

Grazie alla guida sempre vigile di Antonio Rostagni e di Giovanni Smeda, che assunse la diretta responsabilità per circa un decennio, e all'impegno degli allora giovani ricercatori, tra i quali qui si ritiene di ricordare Ferdinando Gasparini, Gaetano Malesani e Giorgio Rostagni, il gruppo di ingegneri e di fisici andò via via crescendo nel numero ed estendendo e perfezionando le proprie attività, avviando altresì contatti sempre più fecondi con altri laboratori nazionali ed esteri.

Nel dicembre del 1960 Antonio Rostagni e Giovanni Smeda affidarono a Ferdinando Gasparini la responsabilità scientifica del Gruppo gas ionizzati e fu poi possibile costituire nel 1970, presso l'Istituto di Elettrotecnica e di Elettronica, il "Centro di studio del CNR sui Gas Ionizzati", del quale assunse la direzione Gaetano Malesani; Gasparini fu nominato Presidente del Consiglio Scientifico del Centro, divenendo altresì membro dell'"European Advisory Group on high Beta Plasmas". Nel 1972 il programma del Centro subì una radicale evoluzione: questo venne, infatti, inserito nell'ambito delle ricerche sulla fusione promosse e sostenute dalla Comunità Europea per l'energia atomica (Euratom) mediante un Contratto di Associazione CNR - Euratom per le ricerche sulla fusione termonucleare controllata, che coinvolgeva anche il "Laboratorio di Fisica del Plasma" di Milano. Del Comitato di Gestione di tale Contratto Gasparini fu membro dal 1975. Fu così realizzata, soprattutto per opera di Giorgio Rostagni, la macchina toroidale Eta - Beta che permise di ottenere nel triennio 1974 - 76 significativi risultati sui "pinch" a campo rovescio (Reverse field pinches), configurazione questa particolarmente interessante per le possibilità di applicazione in eventuali futuri reattori termonucleari.

Molto rilevante fu anche, in quegli anni e in quelli immediatamente successivi, il contributo che i ricercatori formati nel Centro Gas Io-

nizzati diedero, con lunghe permanenze e importanti incarichi, al progetto e alla costruzione a Culham (Inghilterra) del Joint European Torus, una grossa macchina con la quale l'Euratom intese compiere un notevole passo verso l'obiettivo della fusione termonucleare controllata.

Programmi di collaborazione furono formalizzati anche con il Los Alamos Scientific Laboratory (USA).

Successivamente alla morte di Giovanni Someda, nel 1983, il Centro Gas Ionizzati fu trasformato in Istituto del CNR, diretto da Gaetano Malesani, e dal 1° gennaio 1983 Ferdinando Gasparini fu nominato Presidente del Consiglio Scientifico di tale Istituto.

Dopo la scomparsa di Someda, di Antonio Rostagni e di Gasparini, l'opera loro non andò certamente dispersa, avendola Essi affidata a persone di sicura capacità e ferma volontà. Ma ritengo di dovermi fermare qui, essendo i successivi eventi al di fuori del tema che mi sono proposto.

2.9 Il Centro Studi Giorgio Levi Cases

Il 9 giugno 1969 decedette a Roma, in tarda età, il dott. Ing. Giorgio Levi Cases, già Direttore dell'ACEA di Roma, di antica famiglia padovana. Le di lui disposizioni testamentarie, in data 19 luglio 1961, dettavano al punto primo: "Nomino mia erede generale l'Università degli Studi di Padova - Facoltà d'Ingegneria, affinché siano fondati, in seno all'Istituto di Elettrotecnica della detta Facoltà, un Istituto e una Scuola di Economia energetica". Il Consiglio della Facoltà di Ingegneria, apprezzando questa nobile iniziativa, ritenne che essa sarebbe valsa a ricordare sia il donatore sia il compianto Suo fratello ingegnere Armando, che fu per molti anni professore incaricato in questa Facoltà ed espulso nel 1938 in quanto ebreo³⁷.

Dopo che, su invito del Preside, Prof. Someda, il prof. Giuseppe Zingales espletò una prima indagine sulle possibili iniziative in merito, il Consiglio di Facoltà istituì una Commissione con il compito di approntare una relazione in vista della eventuale attuazione di un Istituto di Economia energetica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova. Anche sulla base di tale relazione, considerato che l'amministrazione del patrimonio competeva all'Università, il Preside propose, ed il Consiglio approvò, l'istituzione di un "Centro Studi "Giorgio Levi Cases" di Economia e Tecnica della Energia", con una

³⁷ Si veda al paragrafo 6-4.

dotazione finanziaria costituita dal reddito del predetto patrimonio³⁸.

Avendo il Prof. Di Pieri, membro di diritto del Consiglio direttivo del Centro, espresso il desiderio di essere sostituito dal Prof. Giuseppe Zingales, i componenti della Facoltà di Ingegneria del primo Consiglio, proposti dal Preside e poi nominati, furono Giuseppe Zingales, Antonio Paolucci e Giorgio Pagliarani; il Rettore nominò Direttore del Centro Giuseppe Zingales, incarico che Egli tuttora mantiene.

Il Centro ottenne di assumere alcuni "contrattisti" ed istituì borse di studio per l'Italia e per l'estero; per primo in Italia avviò un insegnamento rivolto all'economia dell'Ingegneria. Fra le principali attività si ricordano: ricerche su: stato e prospettive tecnico - economiche della produzione di energia mediante fusione nucleare; situazione delle produzioni e consumi di energia; previsione dei consumi elettrici; problemi tariffari; razionalizzazione degli usi elettrodomestici, ecc. Più recentemente il Centro ha organizzato corsi per il Dottorato di Ricerca in Energetica.

³⁸ Fu predisposta una bozza di statuto che nel febbraio del 1972 venne approvato dal Consiglio di Amministrazione così come proposto dalla Facoltà. Tale Statuto prevede che il Centro avesse sede presso l'Istituto di Elettrotecnica e di Elettronica della Facoltà di Ingegneria, avendo lo scopo di promuovere e diffondere gli studi sugli aspetti tecnici ed economici della produzione, trasformazione ed utilizzazione delle varie forme di energia. Gli organi del Centro furono il Consiglio direttivo e il Direttore, la loro durata in carica essendo di un triennio, rinnovabile. Il Consiglio, formato da cinque membri nominati dal Rettore, doveva essere così designato: tre dalla Facoltà di Ingegneria uno dei quali essendo il Direttore dell'Istituto di Elettrotecnica e di Elettronica o un suo delegato; uno dalla Facoltà di Economia e Commercio (sede di Verona); uno dalla Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali. Sarebbe stato in facoltà dei membri di cui sopra procedere alla cooptazione di non più di due esperti anche non universitari. Il Consiglio doveva stabilire le attività del Centro, conferire incarichi di collaborazione e curare l'amministrazione della dotazione.

PARTE III

LE ATTIVITÀ ORGANIZZATIVE NELL'AMBITO DELL'UNIVERSITÀ

Giovanni Someda svolse intensa e molto efficace attività organizzativa nell'ambito dell'Università, dimostrando sempre la sua eccezionale prontezza di percezione, l'esemplare equilibrio e il rispetto dei giudizi altrui.

Per una esposizione quanto possibile ordinata delle molteplici iniziative da Lui assunte, conviene suddividere questo capitolo non soltanto in distinti paragrafi ma anche in sottoparagrafi; i singoli argomenti che verranno trattati all'interno di tali sottoparagrafi.

3.1 Il Consiglio di Amministrazione dell'Università di Padova

Giovanni Someda fece attivamente parte del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Padova:

- dal 10 gennaio 1942 al 31 ottobre 1943, quale designato dai Presidi¹, (in questa data cessò a seguito della nomina a Preside della Facoltà di Ingegneria) e gli succedettero, per il restante biennio 1942 - 44, Guido Ferro e poi, dal 1944 al 1947, Balbino Del Nunzio;

- dall'a.a 47/48 al 54/55 compreso (era cessata la sua seconda Presidenza), quale rappresentante della SADE; questa aveva infatti acqui-

¹ Il R.D.L. 25 febbraio 1937, n. 439 convertito con legge 20 dicembre 1937, n. 2317, stabilì che nel Consiglio di Amministrazione i professori di ruolo fossero tre, più, ancora, altrettanti membri quanti i rappresentanti di ogni ente o privato. I primi venivano designati collegialmente dai Presidi delle diverse Facoltà. Il D.P.R. 1 ottobre 1973, n. 382, convertito con modificazioni dalla legge 30 novembre 1973, n. 766, portò a quattro il numero dei rappresentanti dei Professori di ruolo, e questi, anziché essere designati dai Presidi di Facoltà, furono eletti dai colleghi.

sito il diritto a designare un Consigliere sulla base della convenzione stipulata con l'Università il 21 marzo 1946 che la impegnava ad un contributo annuo di L.200.000 (dall'a.a. 1951/52 esso salì a L.800.000, dall'anno 1953/54 a L 1.000.000 e dall'a.a.1953/54 sino al 1954/55 compreso a L. 7.000.000) per sostenere l'Ufficio di documentazione tecnica nel settore elettrotecnico. (Si veda anche ai paragrafi 2 - 3, 2 - 4 e alle note 42 e 56).

3.2 *La Presidenza della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova*

Giovanni Someda assunse la Presidenza della Facoltà di Ingegneria nei seguenti periodi:

1 novembre - 6 dicembre 1943;

giugno 1945 - 31 ottobre 1947;

maggio 1968 - 31 maggio 1975.

Non è davvero facile ricordare le tante importanti azioni condotte, quale Preside, da Giovanni Someda; è certo che anche in tale veste Egli diede ampia dimostrazione della propria correttezza nel rispettare rigorosamente la legalità, del costante impegno a far crescere la Facoltà nelle sue strutture e nei suoi ordinamenti, a prestare costante attenzione alle esigenze degli studenti, nonché a reprimere ogni intemperanza di docenti o allievi; è per altro opportuno, come annunciato, considerare in separati sottoparagrafi i tre periodi della sua Presidenza e così ricordare, per ciascuno di essi, le diverse vicende e le principali iniziative da Lui assunte.

Mi piace anche rilevare che non pochi professori si considerano esentati dal partecipare con assiduità alle riunioni del Consiglio di Facoltà perché impegnati in altre, secondo loro, ben più importanti faccende: ebbene ho voluto controllare, ben conoscendo le molteplici attività alle quali Giovanni Someda si dedicò, le sue assenze dal Consiglio di Facoltà: in 38 riunioni che si tennero dal 20 luglio 1954 al 17 gennaio 1958, essendo Preside Balbino Del Nunzio, esse furono soltanto 3; nel periodo dal 17 gennaio 1958 all'8 ottobre 1960, su 25 riunioni, Egli fu assente una sola volta. Fu anche Segretario del Consiglio dal 1° novembre 1939 al 31 ottobre 1943 e dal 1° novembre 1947 al 1° aprile 1948, quando fu sostituito da Ciro Di Pieri.

3.2.1 *La prima Presidenza di Someda e la Presidenza di Parvopassu*

Il 3 agosto del 1943 Carlo Anti (1889 - 1961), Rettore dell'Università di Padova per quasi undici anni, rassegnò le proprie dimissioni al Ministro dell'Educazione Nazionale, Leonardo Severi che faceva

parte del Governo Badoglio². Il 31 agosto fu nominato Rettore Conchetto Marchesi (1878 - 1957) per il periodo 1 settembre - 31 ottobre 1944; lo scambio delle consegne ebbe luogo nei giorni 6 e 7 settembre. Pochi giorni dopo, a seguito della occupazione nazista e della costituzione della Repubblica Sociale Italiana, Marchesi rassegnò Egli pure le proprie dimissioni nelle mani di Carlo Alberto Biggini³ che aveva

² L'ultimo Senato Accademico presieduto da Carlo Anti era stato nominato il 25 novembre 1941, per il biennio 1941-43, (per la nomina dei Presidi si veda alla nota 3), ed era così costituito: Gaetano Pietra per Giurisprudenza (era anche Prorettore); Luigi Stefanini per Lettere e Filosofia; Angelo Bianchi per Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali; Giovanni Battista Revoltella per Medicina e Chirurgia; Umberto D'Ancona per Farmacia; Ettore Scimemi per Ingegneria; Enrico Guicciardi pro-tempore per Scienze Politiche, in attesa che fossero nominati professori di ruolo di quella Facoltà: il 20 gennaio 1942 fu nominato Mario Enrico Viora, nuovo titolare della Cattedra di Storia Moderna; il 20 ottobre 1942 Viora tornò a Trieste, sede dalla quale proveniva, e il 14 novembre 1942 fu nominato Preside di Scienze Politiche Lionello Rossi.

³ La figura di Carlo Alberto Biggini (1902 - 1945) merita senza dubbio di essere qui rievocata perché non poco rilevante fu l'opera sua durante tutto il periodo dell'occupazione nazista: per chi sia interessato a conoscere di più sulle luci e sulle ombre di questo, per molti aspetti, strano personaggio si rinvia all'interessante volume: L. GARIBALDI, *Mussolini e il professore*, Milano, 1983, pp. 1 - 424. Biggini, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Pisa e Rettore di quella Università, era subentrato a Bottai, quale Ministro dell'educazione nazionale, dal 5 febbraio al 25 luglio del 1943. Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 aveva votato a favore di Mussolini, contro l'ordine del giorno Grandi. Il 23 settembre 1943 fu nominato, sembra a sua insaputa e dopo un rifiuto, Ministro dell'educazione nazionale della Repubblica sociale italiana. Nell'ottobre del 1943 il Ministero fu trasferito a Padova, e il 16 dicembre 1943 trovò sede nel palazzo Papafava dei Carraresi. Quale suo primo atto, Biggini riconfermò nella carica tutti i Rettori che erano stati nominati dal governo Badoglio e, quale secondo atto, invitò i Rettori a non concedere diplomi o lauree ad honorem ad alcuno straniero, nazionalità tedesca inclusa, sino a che l'Italia non avesse riconquistato "la sua piena libertà ed indipendenza da ogni straniero". Appena giunto a Padova, Egli fece scarcerare alcune delle personalità più in vista, arrestate tra ottobre e novembre a causa dei loro sentimenti antifascisti. Poi esentò i professori dal giuramento di fedeltà alla Repubblica sociale italiana e non pretese la loro iscrizione al rinato partito fascista. Molto importante fu la promulgazione, in data 1° dicembre 1943, del Decreto Legislativo n. 865: "Modifiche al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore", che sostituì, nei primi tre articoli, la normativa riguardante la nomina dei Rettori e dei Presidi. Ripercorrendo sinteticamente le leggi precedenti, va anzitutto ricordato che la durata del mandato, variò, a seconda delle diverse disposizioni e che si trattasse dei Rettori o dei Presidi, da uno a tre anni, essendo essi riconfermabili. La legge Casati stabiliva agli articoli 31 e 160 che i Rettori ed i Presidi erano nominati direttamente dal Re. Più tardi (si veda, ad es. agli articoli 6 e 10 del Regolamento generale universitario approvato con R. Decreto 9 agosto 1910, n. 796), si prescriveva, invece, che la nomina regia doveva avvenire su terne proposte, rispettivamente, dall'Assemblea generale dei professori e dal Consiglio di Facoltà. La legge Gentile ripristinava per i Rettori e i Direttori, all'articolo 8, la nomina esclusiva da parte del Re; per i Presidi stabiliva, all'articolo 11, la nomina regia su proposta del Rettore. Con l'articolo 1 del R.D.L. 28 agosto 1931, n. 1227 la nomina dei Presidi competeva al Ministro per l'educazione nazionale, su unaterna proposta dal Rettore o Direttore. Gli articoli 7 e 14 del R.D. 31 agosto 1933, n. 1592 (T.U.) confermarono, infine, le precedenti disposizioni. Il Decreto emanato dal ministro Biggini dispose quanto segue: "Art. I. - Il primo e il secondo comma dell'art.7 del T.U. delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con R.D. 31 agosto 1933 n.

nuovamente assunto il Ministero dell'educazione Nazionale; questi per altro rifiutò le dimissioni, rassegnate per tre volte consecutive (il 16, il 24 e il 26 settembre), e con telegramma in data 28 settembre confermò Marchesi Rettore per l'a.a. entrante. Il 31 ottobre decadde per compiuto biennio i Presidi delle singole Facoltà (si veda la nota 3). Concetto Marchesi poté così proporre al Ministro⁴, che accettò, i Presidi per l'a.a. 1943/44, scegliendo uomini di noto prestigio; il nuovo

1592, sono così modificati: i Rettori e i Direttori sono nominati dal Capo dello Stato, su proposta del ministro dell'educazione nazionale, che li sceglie in una terna designata dal collegio dei Presidi di facoltà o scuole. Durano in ufficio un triennio accademico e possono essere confermati. Art.2.- Il primo comma dell'articolo 14 del suddetto T.U. è così modificato: i Presidi di Facoltà o Scuole sono eletti dal consiglio dei professori di ruolo delle rispettive facoltà o scuole tra i componenti di ciascun consiglio. Essi durano in carica un triennio accademico e possono essere confermati. Art.3- Le modificazioni di cui agli articoli precedenti hanno effetto a decorrere dall'inizio dell'a.a. 1943-1944". Occorse, infine, attendere il Decreto Legislativo Luogotenenziale 7 settembre 1944, n. 264 affinché venisse ricostituito il "Corpo Accademico", (già la legge Casati, successivamente modificata, prevedeva il "Corpo Accademico" formato dai professori ordinari e, dove vi fossero, dai dottori aggregati), del quale fecero parte i soli professori di ruolo: ad esso fu delegata l'elezione dei Rettori delle Università e dei Direttori degli Istituti Superiori; il medesimo Decreto, in accordo con quanto già stabilito da Biggini, prevede che i Presidi di Facoltà venissero eletti dal Consiglio di Facoltà. Altri provvedimenti assunti da Biggini sono senz'altro di interesse: si veda, ad esempio, il Decreto legislativo 20 dicembre 1943, n. 890 con il quale si stabilì la revisione delle nomine a posti di ruolo di professori di università o di istituti superiori e delle abilitazioni alla libera docenza, disposte d'ufficio per meriti speciali. Biggini si adoperò per la liberazione di Norberto Bobbio e di Giuseppe Fiocco che, in momenti diversi, erano stati arrestati dai fascisti; ma merita ricordare soprattutto la sua azione per salvare Meneghetti, il capo della Resistenza di tutto il Veneto che era stato arrestato il 7 gennaio 1944. Mi piace pertanto riprodurre qui quanto ebbe a scrivere il Rettore Giuseppe Gola e che traggio dal citato volume di Luciano Garibaldi: "Mi recai subito dal ministro. Lo trovai eccitatissimo; se gli fosse stato arrestato un fratello, non avrebbe potuto provare maggiore dolore. Subito mi espone il suo piano d'intervento. E pochissimi giorni dopo partì per il Garda, allo scopo di attuarlo. Quando ritornò, mi riferì che aveva ottenuto che il Meneghetti sarebbe stato processato da tribunali italiani, e che, date le condizioni, non si sarebbe potuta evitare una condanna grave; ma che aveva già ottenuta l'assicurazione della grazia. Debbo ripetere che veramente commovente fu la parte presa da Biggini per questo avvenimento. Ogni volta che mi recavo da lui per affari universitari, non mi riusciva quasi di fermarlo sugli argomenti oggetto della mia visita, perché Egli scivolava sempre, e con passione, sul modo di aiutare Meneghetti." Tra le ombre gravi di questo personaggio, non si deve tuttavia dimenticare il suo progetto, poi annullato dagli eventi, relativo alla Costituzione della Repubblica Sociale Italiana: esso conteneva, infatti, precise e pesanti norme di discriminazione razziale. Il 26 aprile 1945 trovò rifugio tra i frati della basilica del Santo, a Padova. Il 15 agosto 1945 entrò, con falso nome, nella clinica San Camillo di Milano, dove morì, a causa di un tumore, il 19 novembre 1945. Desidero, infine, ricordare che il 15 dicembre 1945 comparve sul giornale "Il Bò", al quale gli studenti padovani avevano ridato vita subito dopo la liberazione, una commossa commemorazione di Biggini dovuta a Ennio Ronchitelli che era stato combattente della Resistenza. Il titolo era: " Biggini: politica e onestà".

⁴ Dalla documentazione di cui si è in possesso risulterebbe che, anziché una terna (vedi la nota precedente), il Rettore Marchesi propose direttamente al ministro Biggini, che li nominò, soltanto i nominativi dei Presidi di cui all'elenco nel testo.

Senato Accademico risultò così costituito: Enrico Guicciardi: Giurisprudenza; Lionello Rossi: Scienze Politiche; Manara Valgimigli: Lettere e Filosofia; Pio Bastai: Medicina e Chirurgia; Ernesto Laura: Scienze MM. FF. NN.; Achille Roncato: Farmacia; Giovanni Someda: Ingegneria. Prorettore fu nominato Egidio Meneghetti.

Pochi giorni dopo la solenne inaugurazione dell'a.a. 1943/44 che ebbe luogo il 9 novembre 1943⁵, Marchesi redasse una lettera di dimissioni datata 28 novembre, nella quale, tra l'altro, volle generosamente separare la propria posizione da quella dei Presidi; scriveva, infatti al Ministro Biggini: "A salda e durevole tutela dell'Istituto Universitario ho proposto quali componenti del Senato Accademico maestri di alto e riconosciuto valore, lontani da ogni sospetto di faziosità, perché nella mia condotta politica io fossi unicamente e personalmente responsabile; ed è responsabilità tutta mia se non intendo apparire collaboratore di un Governo da cui mi distacca una capitale e insanabile discordia...". Lasciò improvvisamente il suo ufficio, ma prima di allontanarsi preparò il ben noto proclama agli studenti⁶.

Il 29 novembre si riuniva il Senato Accademico e il Prorettore ed i Presidi, unanimi, trasmisero al Ministro Biggini una lettera comune di dimissioni.

Ovviamente in quel breve periodo di Presidenza Someda poco aveva potuto fare per la Scuola (presiedette soltanto due Consigli di Facoltà), ma resta ben valida la testimonianza che Egli così diede.

Il 6 dicembre il Preside uscente Giovanni Someda convocò la Facoltà d'Ingegneria per la elezione del nuovo Preside. Il Consiglio deliberò di procedere alla nomina per votazione segreta: fu eletto con voto unanime il Prof. Carlo Parvopassu⁷, decano della Facoltà. Il rinnovato Senato Accademico⁸ designò poi unanimemente quale Rettore

⁵ Vivissimo è il ricordo in me, allora studente, di tale inaugurazione: entrato il Senato Accademico, Marchesi e Meneghetti scaricarono dal podio, su cui era salito, il capo di un manipolo di fascisti armati i quali, intimiditi anche dai nostri fischi e dal nostro canto di "Fratelli d'Italia", si ritirarono in un angolo dell'aula. Poi Marchesi tenne il suo memorabile discorso e inaugurò il 722° anno dell'Università Padovana "in nome di questa Italia dei lavoratori, degli artisti e degli scienziati".

⁶ Tale proclama diffondemmo il 5 dicembre.

⁷ Carlo Parvopassu (1881-1959) fu per oltre 40 anni titolare della Cattedra di "Meccanica applicata alle costruzioni" (poi "Scienza delle costruzioni") e incaricato di "Meccanica applicata alle macchine" presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova. Dall'a.a. 1925/26 al 1928/29 fu Direttore della R. Scuola di Ingegneria. Non ritengo di potermi esimere dal ricordare che anch'Egli, come moltissimi altri, si adeguò troppo rapidamente alle diverse circostanze (si veda al paragrafo 6 - 3).

⁸ Il Senato Accademico risultò così costituito: Giuseppe Bettiol per Giurisprudenza; Lionello Rossi per Scienze Politiche; Erminio Troilo per Lettere e Filosofia; Rinaldo Pellegrini per Medicina e Chirurgia; Annibale Comessatti per Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali; Efisio Mameli per Farmacia; Carlo Parvopassu per Ingegneria.

per il triennio 1943/46 Giuseppe Gola (non risulta che sia stata proposta una terna), che fu formalmente nominato dal Ministro con lettera in data 21 dicembre.

Con la fine della guerra, il giorno 29 aprile 1945 il Rettore Giuseppe Gola ed il Senato Accademico, che avevano garantito la continuità della vita universitaria negli a.a. 1943/44 e 1944/45, essendosi regolarmente svolte le lezioni, le esercitazioni, nonché gli esami, rassegnarono le dimissioni, non senza nobili dichiarazioni del Rettore e del Senato Accademico e rimasero in carica per il disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione, fino a sostituzione. Dopo un breve periodo (a partire dal 28 maggio), durante il quale Concetto Marchesi sostituì Giuseppe Gola, quale Commissario nominato su indicazione del Comitato di Liberazione Regionale Veneto e per decisione del Comando Militare Alleato, che nominò anche quale Vice Commissario Egidio Meneghetti, la designazione del Rettore e dei Presidi avvenne secondo le nuove norme stabilite dal decreto legislativo luogotenenziale del settembre 1944, n. 264 (si veda la nota 3).

3.2.2 La seconda Presidenza di Someda

Il 28 luglio 1945 si svolsero dunque le votazioni per la nomina del Rettore per il completamento del triennio accademico 1944/47 e risultò eletto Egidio Meneghetti (1892 – 1961); il 29 luglio 1945 si procedette alla elezione, per il medesimo periodo di tempo, dei Presidi delle diverse Facoltà: per quella di Ingegneria venne eletto Giovanni Someda⁹ che restò dunque in carica sino alla fine del mese di ottobre del 1947.

Per il triennio 1947 – '50, dopo che Someda aveva espresso il desiderio di non essere confermato nella carica volendo dedicare la propria opera alla riorganizzazione dell'Istituto di Elettrotecnica, fu eletto il Prof. Guido Ferro, che tenne la Presidenza soltanto per un biennio, essendo stato eletto Rettore. A Lui succedette, dapprima, sino al 1964, Balbino Del Nunzio e poi, sino al maggio 1968, Enrico Crepaz.

Questa seconda Presidenza di Someda fu caratterizzata dalla necessità di riparare i molti danni materiali e morali prodotti dalla guerra e dal precedente regime, nonché dal cercare di contrastare alcune iniziative assunte dai nuovi reggitori.

⁹ Fecero parte del nuovo Senato Accademico: Enrico Guicciardi per Giurisprudenza; Arrigo Lorenzi per Lettere e Filosofia; Giambattista Belloni per Medicina e Chirurgia; Umberto D'Ancona per Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali; Efisio Mameli per Farmacia; Giovanni Someda per Ingegneria. (Dal 1945 al 1948 fu sospeso il funzionamento della Facoltà di Scienze Politiche, il relativo corso di laurea essendo attuato nell'ambito della Facoltà di Giurisprudenza).

Ripetuti spezzonamenti e bombardamenti del mese di marzo 1945 avevano recato gravi danni alla sede della Facoltà. In particolare il 21 marzo 1945 una bomba sganciata da un aeroplano aveva demolito tutto l'angolo nord - ovest dell'edificio del Donghi, ove ha tuttora sede l'Istituto di Architettura: erano andate distrutte tre grandi aule di disegno, una aula di lezione ed alcuni locali e corridoi adiacenti occupati dal Gabinetto di Topografia e Geodesia, ed avevano subito lesioni anche altri Istituti. La prima cura del Preside Someda fu quella di ottenere che si procedesse alla ricostruzione dell'Istituto di Architettura, (che per altro terminò nel 1950, soprattutto a causa dei ritardi con i quali pervennero i necessari finanziamenti) nonché alla ristrutturazione e ad alcuni ampliamenti degli altri Istituti del complesso sito tra via Marzolo e via Loredan.

Il Preside cercò, inoltre, di favorire, per quanto possibile, quegli studenti che, a causa della guerra, non avevano potuto frequentare le lezioni e che erano in gran parte fuori corso: consentì che gli esami fossero sostenuti con appelli mensili; volle, altresì, soddisfare la richiesta che era stata avanzata riguardo alla istituzione di speciali corsi di esercitazioni, con lezioni giornaliere, della durata di quattro o cinque settimane, tendenti a facilitare la preparazione ai singoli esami¹⁰.

Ma Egli si interessò anche alle esigenze degli altri studenti: già nel settembre del 1945 annunciava che era in corso la sistemazione di una sala di studio e ritrovo per gli allievi, particolarmente destinata a colo-

¹⁰ Già il Decreto legislativo luogotenenziale 27 ottobre 1945 n. 893, prevedeva che, a decorrere dal 1° ottobre 1945, fossero istituiti corsi straordinari, anche con esami, per le sole materie fondamentali stabilite per i vari corsi di laurea: i corsi, distinti da quelli normali, avrebbero potuto essere frequentati da reduci dal servizio militare, dalla prigionia di guerra, dalla lotta di liberazione, dall'internamento o da ebrei, ai quali non era stato consentito di frequentare i corsi normali. I corsi avrebbero dovuto avere tutti la durata di un semestre. Successive parziali modifiche furono introdotte con il decreto legislativo presidenziale del 27 giugno 1946, n. 56 e con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 411. Ma il Preside Someda, data anche la difficoltà di reperire docenti per corsi regolari, sia pure semestrali, preferì istituire gli speciali corsi di esercitazione; questi furono consentiti a tutti i fuori corso, qualunque ne fosse la motivazione. A tal proposito, a sottolineare la sensibilità che Someda manifestò costantemente verso le esigenze degli assistenti, desidero ricordare che, nella riunione del Senato Accademico del 4 aprile 1947, il Preside D'Ancona della Facoltà di Scienze aveva dichiarato la contrarietà dei suoi colleghi all'istituzione di speciali corsi di esercitazioni per gli studenti che li avevano richiesti e che erano disposti a versare un modesto contributo. Affermava il prof. D'Ancona che vi era già un assistente a disposizione degli studenti del biennio per qualsiasi delucidazione circa la preparazione delle materie matematiche; al che Someda ribatté che era meglio che un assistente, invece di dare numerose lezioni private a pagamento agli studenti (evidentemente sapeva che anche questo era un mezzo da noi assistenti usato per poter rimanere all'Università, evitando, ovviamente, di esaminare tali studenti), dedicasse una sola ora al giorno agli studenti stessi, verso regolare retribuzione.

ro che non disponevano di abitazioni in città. Nel luglio del 1946 propose che fosse data una sola firma di frequenza; a maggioranza, il Senato Accademico volle invece mantenere le due firme. Occorreva attendere, dopo il '68, che nel 1971 si decidesse per una sola firma, senza specifici accertamenti, con il solo significato di attestazione della iscrizione ai corsi.

3.2.2.1 *La richiesta del quinquennio*

Quale Preside, anche Someda chiese, per il riordinamento degli studi di Ingegneria, l'abolizione della divisione degli studi fra biennio propedeutico e triennio applicativo, tenuto conto, da un lato, della necessità che l'insegnamento universitario, in particolare per la laurea in Ingegneria, fosse accompagnato dalla effettiva partecipazione dello studente alle attività sperimentali e alla pratica sin dai primi anni di corso e, dall'altro, dell'opportunità di estendere l'insegnamento delle matematiche fino agli ultimi anni di studio per consentire un effettivo coordinamento degli studi matematici e di quelli applicativi. In conseguenza le Facoltà di Ingegneria avrebbero dovuto essere organizzate in un unico quinquennio. Si sarebbe potuto così consentire maggiore autonomia alle Facoltà per gli ordinamenti degli studi, anche in relazione alle esigenze regionali, all'attrezzatura degli Istituti ed alla disponibilità di docenti di specifica competenza. Questa richiesta ebbe in tutti i tempi (sin dalla Risoluzione austriaca del 13 settembre 1818 che proponeva la istituzione di un Politecnico autonomo in Padova) unanime consenso da parte delle Facoltà di Ingegneria; trovò, invece, avverse le Facoltà di Scienze¹¹. Negli anni successivi alla seconda Presidenza di Someda l'inderogabile esigenza di tale riordinamento fu

¹¹ Già nel 1875 la Scuola di Milano e, successivamente, nel 1907, quella di Torino avevano ottenuto di organizzarsi in cinque anni. Sull'argomento si veda anche: G.C. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, C.N.R., Roma, 1973. Ma è importante ricordare che per alcuni anni, come accennato alla nota 8 della Premessa, fu in vigore un Regolamento per la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri annessa all'Università di Padova (R.D. 21 giugno 1908, n. 580), con il quale il biennio propedeutico fu inserito nella Scuola di Applicazione; fu così che il Lori, allora Direttore della Scuola, poté far tacere i corsi di Fisica Sperimentale del biennio, attribuendo il nome di "Fisica" (prima parte, elettrologia e fondamenti scientifici dell'elettrotecnica) al corso da lui tenuto e quello di "Fisica" (seconda parte, termologia ed applicazioni del calore) all'insegnamento di Manfredo Bellati, ordinario di Fisica Tecnica (si veda anche: L. MARENESI, *L'interdisciplinarietà di Ferdinando Lori* cit. p.107). Furono, altresì, trasferite ai primi due anni alcune discipline che prima erano inserite nel triennio di applicazione. Tale Regolamento ebbe breve durata: come ricordato alla nota 8 della Premessa, con Decreto Luogotenenziale 10 giugno 1915, n. 1077, gli studi tornarono, infatti, ad essere suddivisi in un biennio preparatorio, da frequentarsi presso la Facoltà di Scienze e in un triennio di applicazione.

nuovamente e più volte ribadita da tutti i Presidi di Ingegneria. Occorse tuttavia attendere il D.P.R. 31 gennaio 1960, n.53 (nota 8 della Premessa) affinché fosse finalmente riconosciuto che le Facoltà di Ingegneria sono costituite su cinque anni; tale decreto pose, però, per alcuni anni, qualche limitazione alle libere scelte delle Facoltà di Ingegneria nei confronti delle Facoltà di Scienze, sino a quando non fu possibile affidare tutti gli insegnamenti fondamentali del biennio a professori nominati dalle Facoltà di Ingegneria¹².

3.2.3 La terza Presidenza di Someda

Dopo la morte, il 13 aprile 1968, del Preside Prof. Crepaz (che fu sostituito durante la malattia e dopo la morte dal prof. Mario Medici), il 14 maggio 1968 Someda fu eletto Preside, essendosi manifestata l'esigenza della sua guida ferma e sicura a fronte della grave crisi delle strutture universitarie e delle contestazioni studentesche. L'elezione fu per la conclusione dell'a.a. 1967/68 e per il successivo biennio 1968/69 e 1969/70. Egli fu poi rieletto per il triennio 1970/71 – 72/73 ed ancora per il triennio 1973/74 – 75/76. Il 18 febbraio 1975, ritenendo che la sua opera non fosse più necessaria, inviò le proprie dimissioni al Ministro P.I. e ne diede notizia nella riunione del Consiglio di

¹² Il Regolamento che integrò la legge Gentile (R.D. 6 aprile 1924, n. 674) dispose, all'art. 21, che gli insegnamenti propedeutici della scuola d'Ingegneria erano impartiti da professori di ruolo della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, i quali venivano considerati come professori di ruolo anche della Scuola e in tale qualità partecipavano ai relativi Consigli; la designazione di tali professori era fatta dal Consiglio della Scuola: soltanto in mancanza di professori di ruolo che impartissero nella Facoltà di scienze gli insegnamenti predetti o insegnamenti affini, si poteva provvedere agli insegnamenti propedeutici mediante incarichi. Il R.D.L. 7 ottobre 1926, n. 1977 annullò qualsiasi interazione tra i docenti del biennio e del triennio; stabilì, infatti, che gli studi erano divisi in due corsi distinti: un biennio di studi propedeutici ed un triennio di applicazione; il Decreto riesumò anche una vecchia disposizione che imponeva, per l'ammissione al primo anno della Scuola di applicazione, l'obbligo di un esame di licenza del corso biennale di studi propedeutici a Ingegneria. Questo esame di licenza fu poi abolito con il R.D. 28 novembre 1935. Soltanto con il D.P.R. 31 gennaio 1960, n. 53 (si veda la nota 8 della Premessa) vennero, infine, riordinati gli studi delle Facoltà di Ingegneria, stabilendo che queste Facoltà erano costituite su cinque anni. L'articolo 3 prevedeva, poi, che gli insegnamenti fondamentali del biennio dovevano essere tenuti o dai titolari di ruolo delle Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali ovvero da professori incaricati designati concordemente dalle due Facoltà interessate. Si aggiungeva per altro che a tali insegnamenti potevano essere destinati posti di professore di ruolo da parte delle Facoltà di Ingegneria. L'articolo 4 stabiliva, infine, che i professori sia di ruolo che incaricati della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali che impartivano insegnamenti fondamentali del biennio propedeutico facevano anche parte del Consiglio della Facoltà di Ingegneria con diritto di voto in riferimento alle deliberazioni relative al biennio.

Facoltà del 28 febbraio 1975, adducendo a motivo della sua decisione il naturale declino delle capacità lavorative a fronte di un sempre maggior impegno richiesto dalle crescenti esigenze della Facoltà. Il 4 aprile 1975 Egli informò il Consiglio di Facoltà che il Ministro aveva accettato le sue dimissioni. Il Decano, prof. Ciro Di Pieri, in data 12 maggio 1975 indisse le elezioni del nuovo Preside per il restante periodo del 1975 e sino al 31 ottobre 1976; risultò eletto alla prima votazione Antonio Lepschy.

Someda accettò di tenere questo terzo periodo di Presidenza, durato ben sette anni, perché, uomo d'azione, profondamente legato alla Scuola, non sarebbe stato certamente a Lui consono l'atteggiamento che altri assunsero in quel tempo, di rifiutare con disdegno ogni coinvolgimento.

Egli si trovò così a porre in atto numerose disposizioni legislative (non poche da Lui non condivise) che ampiamente modificarono l'ordinamento universitario; contestualmente ritenne di apportare rilevanti modifiche allo Statuto della Facoltà, con l'inserimento di molte nuove discipline (in particolare per il Corso di Laurea in Ingegneria Elettronica).

Ma Egli dovette anche affrontare gli studenti delle assemblee e delle occupazioni e quei giovani assistenti e professori incaricati che si erano lasciati prendere troppo la mano dallo spirito del '68, cercando, per quanto gli fu possibile, di impedire azioni illegittime o addirittura illegali.

Resta che Egli ritenne opportuno attuare un incisivo riformismo, anche imponendolo ad alcuni Colleghi troppo ancorati a vecchie abitudini: accadde così che non pochi dei giovani docenti che, ritenendolo misoneista, erano stati inizialmente suoi oppositori, collaborarono poi attivamente con Lui. Egli era, infatti, convinto che molto andava cambiato (si riveda, a questo proposito, il suo intervento all'"Antoniano" che si è parzialmente riprodotto nella Parte 1^a).

Someda seppe dunque gestire la transizione con il minor danno per i suoi aspetti negativi e col massimo rendimento per quelli positivi e consegnare la Facoltà, quando a 74 anni di età si dimise, irreversibilmente trasformata e in condizioni di rinnovata efficienza.

3.2.3.1 L'ordinamento semestrale

Certamente sensibile alle difficoltà denunciate dagli studenti nel seguire contemporaneamente 6 o 7 insegnamenti annuali, Someda fu tra i primi in Italia ad introdurre l'ordinamento semestrale con il quale l'anno veniva diviso in due periodi (l'uno dalla metà di ottobre alla fine di gennaio, l'altro dall'inizio di marzo alla metà di giugno) con 3 o 4 insegnamenti ciascuno e con la possibilità di sostenere gli esami dopo il primo semestre durante l'intero mese di febbraio, nel quale le

lezioni tacevano¹³. Nell'a.a. 1968/69 tale ordinamento fu attuato al primo ed al terzo anno di corso. La relativa delibera del Consiglio di Facoltà fu assunta il 9 luglio 1968, a seguito di uno schema preparato da una apposita Commissione. La delibera così inizia: "Considerato che la frequenza contemporanea di 6 o 7 insegnamenti per un intero a.a. crea gravi e reali difficoltà per gli allievi, onde anche i migliori fra essi sono indotti a concentrare la loro attenzione su non più tre o quattro corsi e quindi a trascurare la frequenza degli altri; considerato che, di conseguenza, l'utilità dell'insegnamento e delle esercitazioni risulta grandemente ridotta...". Nell'anno successivo il Preside propose di attuare l'ordinamento anche per il secondo, il quarto ed il quinto anno di corso: Egli trovò la contrarietà di non pochi professori delle sezioni civile, meccanica e chimica e dovette accettare un compromesso secondo il quale sarebbe stato mantenuto l'ordinamento annuale soltanto per quelle materie del quinto anno delle sezioni civile, meccanica e chimica che, alla luce delle esigenze e pareri prospettati, risultassero avvantaggiate da una distribuzione delle lezioni lungo l'intero anno; le obiezioni si ripeterono anche per l'a.a. 1970/71; Someda ottenne, soltanto con la maggioranza dei voti del Consiglio, che i corsi annuali dovessero avere un carattere bisemestrale: la materia doveva essere nettamente distinta per ciascun semestre e ciò doveva risultare dal programma pubblicato nel Bollettino predisposto per gli studenti.

3.2.3.2 *I corsi di perfezionamento*

Quando la R. Scuola di Ingegneria di Padova venne costituita in Istituto autonomo di Istruzione Superiore, l'articolo 1 dello Statuto, approvato dal Ministero con ordinanza del 25 ottobre 1924, indicava tra le finalità della Scuola anche il perfezionamento in talune discipline tecniche degli ingegneri e di altri laureati. Già in questo Statuto figurava così, tra gli altri, un Corso di perfezionamento in Elettrotecnica che, con delibera del Consiglio di Facoltà del 1937, prese, dal 1939, il nome di Corso di perfezionamento in Elettrologia ed Elettrotecnica.

Lo Statuto di cui al D.P.R. n. 1118 del 1973, essendo Preside Someda, prevede non pochi Corsi di perfezionamento; qui ci si limiterà, tuttavia, a ricordare quelli che avrebbero potuto essere attivati o disattivati presso l'Istituto di Elettrotecnica e di Elettronica: Elettrotecnica sperimentale; Elettronica sperimentale; Sistemi di controllo; Sistemi di elaborazione e trasmissione dell'informazione.

¹³ L'ordinamento semestrale non fu certamente una novità, dato che esso fu previsto come obbligatorio dall'art. 169 della legge Casati e che fu anche in vigore nei primi anni della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa all'Università di Padova. Nell'a. a. 1968/69 l'ordinamento semestrale fu altresì adottato dai Politecnici di Torino e di Milano.

I Corsi avevano la durata di un a.a. e il profitto degli allievi nei vari insegnamenti e l'eventuale attività di ricerca sperimentale davano luogo all'attestazione della specializzazione nella disciplina cui il Corso si intitolava.

3.2.3.3 *I provvedimenti urgenti*

Benché il Parlamento avesse istituito già nel 1962 una Commissione d'indagine per la riforma della Università italiana e il Ministro della pubblica istruzione Luigi Gui avesse presentato alla camera nel 1965 il disegno di legge n. 2314 (ben noto ai meno giovani come il progetto 2 pi greca) ed a questo fossero seguiti in grande numero disegni di legge di iniziativa di singoli deputati o senatori, o espressione ufficiale di gruppi parlamentari o del Governo, sino all'a.a. 1975/76, ultimo in cui Someda fu Preside, nessuna riforma di carattere generale fu avviata verso il successo.

Tuttavia, nel corso della terza Presidenza Someda furono emanate numerose disposizioni legislative che presero rispettivamente il nome di "Provvedimenti urgenti per l'Università", "Nuovi provvedimenti per l'Università" ed ancora "Misure urgenti per l'Università". Di tali provvedimenti si darà conto qui sotto. Se pure in parte imposti da una naturale, continua evoluzione, essi certamente furono anche diretta conseguenza della cosiddetta "contestazione" del '68 che coinvolse non soltanto gli studenti, ma anche molti docenti e ricercatori. Fu così fortemente modificato il volto dell'Università, ma non vi è dubbio che le norme introdotte difficilmente avrebbero potuto essere più scoordinate e parziali, contribuendo alla loro dubbia interpretazione anche contraddittorie circolari ministeriali.

È forse il caso di ricordare che più tardi il Ministro Valitutti si riferì alle "molteplici ed intricate situazioni cui ha dato luogo l'accumulazione negli anni di una legislazione settoriale spesso confusa e abborracciata e l'insorgere di prassi legali e paralegali, spesso aberranti." Non è questa la sede per una analisi approfondita delle cause che impedirono una completa revisione del Testo Unico del 1933 che era rimasto sostanzialmente in vigore e che, a sua volta, derivava dalla legge Gentile, ma è facile ravvisarle anche nella troppo breve durata delle legislature, nel susseguirsi di crisi governative che hanno visto alternarsi innumerevoli Ministri, alcuni dei quali del tutto inadeguati, nelle gravi carenze della nostra burocrazia ministeriale, nonché nelle resistenze opposte, tra i parlamentari, da professori universitari contrari ad ogni innovazione.¹⁴

¹⁴ Non diversamente era accaduto dopo la promulgazione della legge Casati: tutti i tentativi di una sostanziale modifica di questa legge rimasero vani sino alla legge Gentile. Già nel 1868

La legge 11 novembre 1969, n. 910 Provvedimenti urgenti per l'Università

Liberalizzazione degli accessi¹⁵. Già nel 1946, essendo Preside So-

Pasquale Villari (che fu anche ministro della P.I. dal febbraio 1891 al maggio 1892) scriveva: "...E allora incominciò la grandine dei progetti: libertà d'insegnamento, privati decenti, insegnamento dello Stato, scuole speciali, piccole università, grandi università, nessuna università! E così venne esaurita la serie dei sistemi possibili. Ma fu una battaglia combattuta tra quindici o venti persone le quali, quando ebbero finito, s'avvidero che il pubblico guardava e rideva." (P.VILLARI, *Scritti pedagogici*, Torino 1868).

¹⁵ È particolarmente significativa la cronaca relativa ai requisiti per l'ammissione alle Scuole di Ingegneria: essa mostra, infatti, come la tradizione umanistica ed elitaria ebbe a porre ostacoli al riconoscimento di pari dignità agli studi di Ingegneria rispetto a quelli delle Facoltà tradizionali indicate da Casati (art. 49): Teologia (soppressa con legge 26 gennaio 1873), Giurisprudenza, Medicina, Scienze fisiche, matematiche e naturali, Filosofia e lettere. (Le quattro suddette Facoltà erano anche indicate nel T.U. 9 agosto 1910, n. 795). Le varie scuole "speciali" e di "applicazione" furono considerate di grado inferiore, in condizioni di subordinazione rispetto alla vere Università. Fu discriminante, in particolare, la conoscenza o meno del latino, risultandone conseguentemente una distinzione per censo. Nel 1860, con R.D. 19 settembre, n. 4315 fu istituita la Sezione fisico - matematica (triennale) degli istituti tecnici: essa consentì l'accesso alla Facoltà di Scienze, ma a valle dell'esame di ammissione che richiedeva la conoscenza di filosofia e di latino. Analogamente, il Regolamento per la Facoltà di Scienze, emanato il 14 settembre 1862, prevede un esame di ammissione con una prova scritta consistente in un componimento in lingua italiana e in una traduzione dall'italiano al latino di un brano d'autore classico. Dal 1861 al 1878 gli Istituti tecnici passarono alla competenza del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio che dal 1864 al 1871 fece tacere la Sezione fisico - matematica; con R.D. 30 marzo 1872, n. 776 la durata degli studi negli Istituti tecnici divenne di quattro anni (anche per la risorta Sezione fisico - matematica), rimanendo, per altro, escluso lo studio del latino. Rilevante è il R.D. 26 ottobre 1875, n. 2760 che stabilì alcune norme per il passaggio degli alunni dalle Scuole tecniche agli Istituti tecnici e da questi ai corsi universitari della Facoltà di Scienze. Nella premessa era scritto: "Considerato che, accordata in massima l'ammissione alle Università agli alunni degli Istituti tecnici per avviarli alle Scuole di applicazione, non vi era sufficiente ragione di mantenere l'esame di latino che era prescritto, e non si poteva dare con serietà ai giovani i quali uscivano da un corso di studi, dove quello non era insegnato; considerato d'altra parte che convenga assicurarsi che i giovani i quali non si danno alla carriera degli ingegneri, ma sì alla coltura delle scienze matematiche, fisiche e naturali, per professarle nelle scuole, debbano avere una larga e sicura cultura classica" (omissis). Poi gli art. 1, 2 e 3 recitavano: Art.1: "La licenza di scuola tecnica è richiesta per l'ammissione all'istituto tecnico" (omissis) Art.2: "La licenza della sezione fisico - matematica dell'istituto tecnico dà adito alle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali delle nostre università". Art.3: "Gli studenti che sono stati ammessi con essa alle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, possono conseguirla la licenza dopo due anni, e passare alle scuole di applicazione degli ingegneri. Però, se dopo i due anni intendono continuare il corso della facoltà ed aspirare alla laurea in matematica, in fisica e in chimica ed in scienze naturali, devono nel corso del quadriennio sostenere un esame sulle due letterature classiche e sulla letteratura italiana" (omissis). Sia pure per un breve lasso di tempo, si stabilì, dunque, una netta distinzione tra la laurea in Scienze matematiche, fisiche e naturali e il diploma di ingegnere: mentre, infatti, la prima richiedeva la conoscenza del latino e della filosofia, non così il secondo. Resta che poterono adire alle scuole di Ingegneria, attraverso gli istituti tecnici, componenti della piccola borghesia e del proletariato urbano, anche perché gli studi degli Istituti tecnici duravano un anno di meno di quelli dei Licei: in tutto l'ottocento, la mag-

meda, si pose, sulla base di una richiesta di parere da parte del Ministero P.I., il problema della ammissione dei diplomati degli Istituti tecnici: il Consiglio di Facoltà, se da un lato ritenne ovvio che non era opportuno evitare a chi avesse, spesso lodevolmente, seguito gli studi medi tecnici, il raggiungimento di più alti gradi di cultura, rilevò dall'altro l'insufficienza del curriculum per fornire ai giovani una solida cultura generale e in particolare una conoscenza della lingua italiana adeguata alle esigenze degli studi superiori. Propose pertanto il compromesso costituito da un esame di ammissione. Nel 1947 le Facoltà di Ingegneria e di Scienze MM. FF. NN. esaminarono uno schema di decreto legge per l'ammissione ad alcune Facoltà universitarie di geometri, periti industriali e nautici, che prevedeva tale esame di ammissione e lo ritennero accettabile, ma il Senato Accademico vi si oppose.

Fu poi con la legge 21 luglio 1961, n. 685 che venne consentita l'iscrizione alle Facoltà di Ingegneria dei diplomati degli Istituti tecnici industriali, nautici e per geometri. Questa legge stabilì che, limitatamente agli a. a. dal 1961/62 al 1964/65 incluso¹⁶, l'ammissione alle Facoltà doveva avvenire in seguito ad appositi concorsi indetti per un numero di posti determinato annualmente con decreto del Ministro per la

gioranza degli studenti di Ingegneria iscritti al Politecnico di Milano provenne dagli Istituti tecnici, la preparazione umanistica essendo riservata ai ceti più colti; soltanto verso la fine del secolo il numero degli studenti provenienti dai licei diventò comparabile con quello degli istituti tecnici (Si veda G.C. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Milano, 1973, p. 137 ed anche l'articolo di G.B. Stracca et al. citato alla nota 7 della Premessa). Poi, con il R.D. 8 ottobre 1876 i corsi di letterature classiche per chi intendeva laurearsi in Scienze non furono più previsti. La riforma Gentile, della quale si dirà anche al paragrafo 6 - 1, privilegiò in larga misura gli studi classici e ridusse sensibilmente le possibilità di accesso agli studi superiori dei meno abbienti. Tale riforma, dopo aver portato da quattro a cinque anni le scuole elementari, abolì le scuole tecniche e le sostituì con l'istituto tecnico inferiore, di quattro anni di durata e con l'obbligo del latino; da questo l'allievo poteva passare all'istituto tecnico superiore, pure di quattro anni, che non consentiva l'accesso all'Università, oppure adire al Liceo scientifico, di quattro anni, che sostituì la sezione fisico - matematica degli istituti tecnici. La legge 31 dicembre 1962, n. 1859 istituì poi la scuola media unica, di durata triennale, gratuita ed obbligatoria; essa assorbì in un programma unificato le preesistenti scuole medie, le scuole secondarie d'avviamento professionale e ogni altra scuola secondaria di primo grado. La legge prevedeva che gli allievi che intendevano iscriversi al liceo classico avrebbero dovuto superare anche una prova di latino; mentre il diploma di maturità scientifica avrebbe dato accesso a tutte le facoltà universitarie con esclusione di quella di lettere e filosofia, per questa sarebbe stata necessaria la maturità classica. Per ulteriori notizie si veda anche: A. TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai giorni nostri*, Milano 1964. Interessante è anche: S. GRAFFI, *La Sezione fisico - matematica degli istituti tecnici*, in *Punti critici*, settembre - dicembre 1999, Bologna 1999.

¹⁶ La successiva legge 25 luglio 1966, n. 602 confermò la libertà di iscrizione, senza alcuna ulteriore prova, ai diplomati di istituti tecnici industriali, nautici e per geometri, a partire dall'a.a. 1966/67.

pubblica istruzione, sentiti i rispettivi Consigli di Facoltà, e secondo graduatorie risultanti dall'esito di una prova scritta di esame e dalla media dei voti riportati nel diploma di abilitazione.

Gli esiti delle prove tenute a Padova confermarono da un lato l'opportunità di ammettere l'iscrizione di alcuni diplomati e d'altro lato la modesta preparazione culturale di altri: così, ad esempio, nel 1964, su 207 candidati, la commissione esaminatrice nominò i 70 vincitori del concorso e indicò 25 nominativi di idonei che avrebbero potuto essere ammessi se il numero dei posti disponibili fosse stato maggiore: in tal senso fu avanzata richiesta dal Consiglio di Facoltà.

Infine, l'articolo 1 della legge oggetto del presente sottoparagrafo (legge 11 novembre 1969, n. 910) rese possibile l'iscrizione a qualsiasi corso di laurea di tutti i diplomati degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale, dei licei linguistici riconosciuti per legge, di coloro che avessero superato i corsi integrativi previsti dalla legge (L. 27 ottobre 1969, n. 754) che ne autorizzava la sperimentazione negli istituti professionali, nonché dei diplomati degli istituti magistrali e dei licei artistici che frequentassero un corso annuale integrativo. Con questa totale liberalizzazione degli accessi, si ebbero anche ottimi allievi, ma generalmente privi di una preparazione culturale di base (non che questa fosse sempre acquisita da chi proveniva dai licei), così come era stato previsto nel 1946 dal Consiglio di Facoltà. Il provvedimento portò ad un forte aumento degli iscritti senza che si fosse provveduto ad un corrispondente adeguamento delle strutture universitarie.

Piani liberi di studio¹⁷. L'art.2 della medesima legge stabilì, per

¹⁷ Già la legge Casati dava facoltà agli studenti di regolare essi stessi l'ordine degli studi (art.125) e degli esami (art.132) nei limiti dei piani previsti dalle facoltà e tale disposizione era stata mantenuta anche nel R.D. 9 agosto 1910, n. 795 (Testo Unico); però era rimasto in vigore anche l'articolo 126 della legge Casati che imponeva agli studenti di aver superata la prova degli esami speciali e generali. L'art. 49 della legge Gentile delegava gli Statuti delle singole Facoltà o Scuole a determinare il numero minimo di materie alle quali gli studenti dovevano iscriversi; per il resto concedeva agli studenti la facoltà di svolgere un autonomo piano di studio (in realtà gli Statuti successivamente emanati dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova lasciarono agli studenti ben poche libertà di scelta). In ogni caso l'esame di Stato obbligatorio avrebbe poi dovuto verificare la preparazione professionale acquisita. Poi il R.D. 20 giugno 1935, n. 1071, integrato con il R.D. 28 novembre 1935, n. 2044, sostituito con R.D. 7 maggio 1936, n. 882 ed ancora 19 novembre 1936, n. 2173 rese uniformi gli insegnamenti del biennio propedeutico, potendosi aggiungere a questi sino ad un massimo di tre insegnamenti di carattere applicativo. Per ottenere l'iscrizione al successivo triennio di applicazione lo studente doveva aver superato gli esami in tutti gli insegnamenti fissati per il biennio di studi propedeutici. Per il triennio d'applicazione erano elencati gli insegnamenti fondamentali ed anche i complementari, che potevano essere scelti da-

l'a.a. 1969/70, la concessione allo studente di presentare un piano di studio diverso da quelli previsti dagli ordinamenti didattici in vigore, purché nel numero di insegnamenti stabilito e a seguito dell'approvazione del Consiglio di Facoltà.

Questo provvedimento, pur creando non pochi iniziali inconvenienti, permise di rimuovere i limiti dovuti al D.P.R. 31 gennaio 1960 che, come si è detto in nota, stabiliva gli insegnamenti obbligatori su piano nazionale: fu, infatti, possibile alle Facoltà consigliare agli studenti piani di studio meno rigidi e più adeguati ai diversi corsi di laurea; il che, per altro, come si dirà al paragrafo 3 - 2 - 4 - 1, trovò ostile l'ordine degli ingegneri, provocando un fermo intervento del Preside Someda a favore dei provvedimenti assunti.

Nel Consiglio di Facoltà del 3 gennaio 1970 il Preside diede notizia delle domande pervenutegli per la modifica dei piani di studio: nel termine previsto del 31/12/69 erano state presentate ottanta richieste. Egli osservò che da un primo esame risultava che le variazioni proposte ai piani ufficiali erano in genere di scarso rilievo a conferma che l'articolazione dei corsi prevista nei normali programmi era largamente aderente alle esigenze. Alcune delle varianti esprimevano soltanto il desiderio di sostenere uno o due esami in meno del previsto; le poche che chiedevano l'inserzione di materie come Sociologia, Storia della musica, Medicina del lavoro, ecc. mostravano, secondo il Preside, come fosse necessario un contatto personale con i richiedenti al fine di illustrare loro la fondamentale differenza esistente fra cultura generale e preparazione professionale specifica. Tenuto conto del limitato numero delle domande, ritenne pertanto possibile invitare singolarmente gli interessati a colloquio onde definire nel modo più chiaro le singole situazioni.

Nel Consiglio di Facoltà del 14 febbraio 1970 dispose, invece, in via sperimentale e con riserva di revisione, moduli per ciascun corso di laurea nei quali erano elencati tutti gli insegnamenti impartiti nella Facoltà e poi quelli di altre Facoltà nei quali il Consiglio ravvisasse caratteri di attinenza all'attività dell'ingegnere; alcuni insegnamenti restavano obbligatori; lo studente avrebbe anche po-

gli allievi. Successivamente il R.D. 30 settembre 1938, n. 1652 stabilì tassativamente quanti e quali avrebbero dovuto essere gli esami da superarsi per ogni corso di laurea; gli Statuti delle Università avrebbero dovuto fissare, per i diversi insegnamenti, anche le precedenti per l'iscrizione e per l'esame. Anche nel dopoguerra fu mantenuta una notevole rigidità nella predisposizione dei piani di studio. Con il D.P.R. 31 gennaio 1960, n. 53, già citato alla nota 8 della Premessa, gli insegnamenti a scelta dello studente furono a gruppi di materie: la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova stabilì che questi gruppi fossero costituiti da due o al massimo tre materie e per di più semestrali (ridotte).

tuto proporre altri insegnamenti oltre a quelli indicati nel modulo: di essi il Consiglio avrebbe valutato, caso per caso, l'attinenza alla preparazione culturale e professionale dell'ingegnere; con tali moduli veniva sostanzialmente adottato sin da allora il metodo dei crediti: ad ogni insegnamento veniva attribuita una valutazione (da 0 a 4) e lo studente doveva predisporre un piano che raggiungesse almeno 108 punti.

Il 13 dicembre 1973 l'assemblea degli studenti contestò il sistema del punteggio: il Preside dispose che nulla sarebbe mutato per l'a.a. 1973/74, fermo il criterio di possibili nuovi orientamenti per l'a.a. 1974/75. La Commissione consultiva per la didattica (di cui si dirà più avanti) propose poi che per l'a.a. 1974/75 venisse abolito il sistema del punteggio e fossero, invece, predisposti moduli separati per ogni corso di laurea con specificazione degli indirizzi ufficiali, di quelli opzionali consigliati e per scelte eccezionali. Il Preside non sollevò alcuna obiezione sui nuovi criteri; ringraziò, invece, i membri della Commissione per la Didattica e particolarmente il prof. Lepschy, che l'aveva presieduta, per il fattivo, valido apporto.

Proroga degli incarichi di insegnamento. All'articolo 4 fu disposto che gli incaricati di insegnamento negli a. a. 1968/69 e 1969/70 potevano ottenere, a domanda, la proroga dell'incarico per l'a.a. 1970/71; per gli assistenti di ruolo era sufficiente che l'incarico fosse stato conferito per l'a.a. 1969/70. Le disposizioni di cui sopra non si applicavano agli incarichi conferiti ai professori di ruolo.

Proroga della validità delle terne. Il medesimo articolo 4 prorogò di un anno la validità delle terne dei vincitori di concorsi a Cattedra.

Abrogazione dell'obbligo per gli assistenti del conseguimento della libera docenza. L'articolo 5 abrogò gli articoli della legge 24 giugno 1950, n. 465, e successive modificazioni, che impedivano agli assistenti di permanere in servizio per oltre un decennio se non avessero conseguito l'abilitazione alla libera docenza.

La legge 30 novembre 1970, n. 924. Nuovi provvedimenti per l'Università

Piani liberi di studio. Con questa legge fu indefinitamente prorogata la normativa relativa ai piani liberi di studio.

Abolizione degli esami di abilitazione alla libera docenza e sospensione dei concorsi a Cattedra e ad aggregato. L'art. 1 della legge decretò l'abolizione definitiva degli esami di abilitazione alla libera

docenza¹⁸ e sospese, fino all'emanazione di nuove norme, i concorsi a Cattedra universitaria e a posti di aggregato.

Il D.L. 1° ottobre 1973, n. 580. Misure urgenti per l'Università

Molte, rilevanti, modifiche all'ordinamento universitario furono apportate dal decreto legge 1 ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n.766.

Alcuni dei provvedimenti riguardanti gli assistenti, i professori incaricati, nonché nuove figure di ricercatori e docenti, furono assunti in attesa del riordinamento della docenza universitaria che fu poi attuato a mezzo della legge di delega 21 febbraio 1980, n. 28 e dal successivo D.P.R. 11 luglio 1980, n. 382. Le disposizioni che verranno più sotto indicate ed altre che furono emanate prima e dopo di questo decreto legge, risentirono delle contestazioni che erano state sollevate dagli interessati e dello spirito di quei tempi; ma furono soprattutto destinate a trattenere presso le Università il gran numero dei cosiddetti "precari" che le disposizioni medesime contribuirono a creare¹⁹.

Inquadramento dei ternati e dei professori aggregati. Vennero in-

¹⁸ Per la ricostruzione della cronaca sulla libera docenza cfr. il lavoro che fu presentato da R. CALVANICO in occasione del terzo congresso nazionale dei liberi docenti, pubblicato sulla "Rivista d'ostetricia e ginecologia pratica", Varese 1955.

¹⁹ Si vedano: la legge 31 ottobre 1966, n. 942 relativa a borse annuali per giovani laureati; la legge 24 febbraio 1967, n. 62 che riguardava borse biennali di addestramento didattico e scientifico, nonché la nomina di incaricati di esercitazioni pratiche e, contestualmente, il divieto di assumere nuovi assistenti straordinari o volontari; la legge 11 dicembre 1969, n. 910 della quale si è detto; il D.L. di cui qui si tratta; la legge 25 ottobre 1977, n. 808, il D.L. 23 dicembre 1978, n. 817, convertito, con modificazioni, nella legge 19 febbraio 1979, n. 54 (abrogò, tra l'altro, la figura degli esercitatori), il D.L. 31 ottobre 1979, n. 535, il D.L. 30 dicembre 1979, n. 664, che successivamente prorogarono le molteplici forme di precariato sino all'approvazione della legge di delega richiamata nel testo. Può essere di interesse riprodurre sinteticamente un passo della relazione della Commissione Istruzione del Senato del 1978: "In genere si possono considerare *precari* tutti coloro che hanno stabilito un rapporto temporaneo con l'Università e che, per varie ragioni o in virtù di provvedimenti legislativi, sono stati confermati o stabilizzati o prorogati nell'incarico o in un determinato rapporto, senza tuttavia assumere un definitivo status giuridico ed economico, rispondente alla funzione effettivamente svolta. La varietà delle situazioni può essere così specificata: professori incaricati stabilizzati; professori incaricati non stabilizzati; assistenti ordinari senza incarico di insegnamento; contrattisti; assegnisti; titolari di borse ministeriali; titolari di borse del CNR che fruiscono delle borse stesse presso le università; titolari di borse e assegni universitari; assistenti incaricati e supplenti; medici interni universitari; esercitatori. A queste categorie devono essere aggiunte altre che, essendo inquadrate in ruoli organici con funzioni di docenza, sono state tuttavia impropriamente utilizzate in compiti di ricerca e di didattica, com'è il caso dei tecnici laureati, degli astronomi, dei ricercatori degli orti botanici e dei conservatori dei musei".

quadrati ope legis, quali professori straordinari, i ternati dei precedenti concorsi a Cattedra non ancora chiamati.

Soltanto sette anni dopo che il ruolo dei professori aggregati era stato istituito (legge 25 luglio 1966, n. 585), esso venne soppresso e gli aggregati furono inquadrati tra i professori straordinari.

Nuovi concorsi a Cattedra. Furono istituiti molti nuovi posti di professore universitario di ruolo, (ancorché il Ministero non abbia poi rispettato le scadenze annuali dei bandi previste dalla medesima legge) e venne ampiamente modificata la procedura relativa ai concorsi; questi furono banditi, di norma, per gruppi di discipline²⁰ ed i membri delle commissioni giudicatrici, anziché eletti, vennero sorteggiati.

Provvedimenti relativi agli assistenti. Furono inquadrati nel ruolo degli assistenti ordinari coloro che erano stati inclusi in una terna di idonei. Ma il ruolo degli assistenti venne trasformato in ruolo ad esaurimento, trascorsi che fossero quattro anni dall'entrata in vigore del decreto medesimo; nel frattempo poterono essere messi a concorso i posti resisi disponibili, restando riservata la partecipazione a particolari categorie di laureati frequentanti gli istituti universitari, nonché ai tecnici laureati.

La legge di conversione stabilì poi quanto segue: "Tutti gli assistenti di ruolo sono assegnati alle Facoltà presso cui si svolge l'insegnamento al quale essi prestano la propria attività didattica e di ricerca; le competenze amministrative nei loro confronti già spettanti al ti-

²⁰ Il dispositivo faceva intendere che un concorso per gruppi di discipline poteva riguardare un numero di cattedre anche molto elevato: probabilmente una parziale giustificazione della nuova procedura era fornita da quanto disposto dalla legge 11 aprile 1953, n. 312, che aveva consentito l'inserimento negli Statuti delle Università di altri insegnamenti complementari, oltre a quelli indicati nelle tabelle annesse al R.D. 30 settembre 1938, n. 1652 e successive modificazioni; a tali insegnamenti potendo essere attribuite le denominazioni ritenute più opportune: il che, se da un lato aveva reso possibile aggiornare con nuove discipline i curricula degli studenti, d'altro lato aveva dato origine ad un grandissimo numero di nomi di materie che nelle diverse sedi risultarono quasi, ma non del tutto, coincidenti: non sarebbe stato pertanto opportuno bandire i concorsi per una sola disciplina se ne esistevano altre strettamente affini. Si consideri, infatti, che secondo un dato fornito dal Ministro Antonio Ruberti il 30 aprile 1992, il numero di discipline presenti negli Statuti delle Università era stimabile a circa diecimila. Si dette origine, così, a quelli che furono chiamati i "mega-concorsi". Ma, con le disposizioni che furono introdotte all'atto della conversione in legge del decreto, nessuna Commissione poté giudicare per un numero di posti superiore a dieci; se questo numero era superato si provvedeva a bandire altri concorsi, con sorteggio di altre commissioni; col che i candidati dovettero presentarsi a più concorsi per il medesimo gruppo di discipline e le commissioni giudicatrici si trovarono a dover concordare la ripartizione dei vincitori per evitare di proporre, nei diversi concorsi, gli stessi nominativi. Questa normativa fu poi modificata con la legge 7 febbraio 1979, n. 31.

tolare della disciplina vengono trasferite al Consiglio di Facoltà". Questa disposizione, chiaro indice del clima di allora, modificò quanto era previsto dalla legge 18 marzo 1958, n. 349, rendendo l'assistente indipendente, almeno teoricamente, dal singolo titolare di Cattedra.

Proroga e stabilizzazione degli incarichi di insegnamento. L'art.4 stabilì il diritto a conservare l'incarico di insegnamento, purché in possesso di tre anni di anzianità di insegnamento, incluso l'a.a.1974/75 (il provvedimento non si applicava agli incarichi attribuiti ai professori universitari di ruolo né al secondo incarico): nacque così la figura degli incaricati stabilizzati²¹.

Contrattisti e Assegnisti. Gli articoli 5 e 6 crearono le nuove figure dei così detti "contrattisti" ed "assegnisti": si poterono stipulare contratti quadriennali riservati a laureati che avessero già svolta presso l'Università un'attività in veste del tutto precaria; a partire dall'a.a. 1973/74 vennero poi banditi pubblici concorsi relativi all'attribuzione di assegni biennali, prorogabili per un successivo biennio, per la formazione scientifica e didattica di giovani laureati. Con tali provvedimenti ed altri assunti precedentemente (si veda la legge 24 febbraio 1967, n. 62), furono definitivamente aboliti gli assistenti straordinari e volontari²².

I corsi serali. L'art. 7 bis autorizzò, anche a carico di fondi reperiti dalle singole Università, appositi corsi serali per lavoratori studenti.

Nell'a.a. 1974/75 il Consiglio di Facoltà approvò un corso serale di Analisi Matematica I^a.

La nuova composizione del Consiglio di Facoltà. Di notevole rilievo per la funzionalità del Consiglio di Facoltà fu l'art. 9, così come convertito, che ne modificò largamente la composizione: (furono ammessi a partecipare con voto deliberativo i professori incaricati stabilizzati per tutte le questioni non attinenti alla dichiarazione di vacanza, alla messa a concorso di posti di professore universitario, alla chiamata di professori straordinari e ordinari e alla richiesta di nuovi posti di

²¹ Successivamente alle disposizioni riguardanti la proroga degli incarichi di insegnamento, stabilite con la legge 11 dicembre 1969, n.910, e già indicate, queste vennero ulteriormente prorogate anche per l'a.a. 1971/72. con la legge 22 gennaio 1971, n. 4; poco dopo, la legge 3 giugno 1971, n. 360 modificò ancora le disposizioni: fino all'a.a. che avrebbe dovuto precedere la prima applicazione della riforma dell'ordinamento universitario, agli incaricati di insegnamento per i due anni accademici immediatamente precedenti, l'incarico veniva prorogato per il successivo a.a.. Per gli assistenti di ruolo era sufficiente che l'incarico fosse stato conferito nell'a.a. precedente.

²² Si veda anche la nota 19.

ruolo, nonché alla persona di professori straordinari, ordinari o fuori ruolo); parteciparono inoltre con le attribuzioni dei professori incaricati stabilizzati, (fuorché per l'attivazione e il conferimento di incarichi) quattro rappresentanti complessivamente dei professori incaricati non stabilizzati e degli assistenti di ruolo ed inoltre un rappresentante dei "contrattisti" ed uno degli "assegnisti". Alle adunanze poté altresì intervenire una rappresentanza di nove studenti, con diritto di parola e di proposta sulle materie di interesse degli studenti stessi. Restavano poi ferme le disposizioni di cui all'articolo 15 del T.U. del 1933, secondo le quali, alle adunanze concernenti determinati oggetti potevano essere chiamati i professori incaricati e due rappresentanti dei liberi docenti.

Alla elezione del Preside della Facoltà parteciparono, oltre ai professori straordinari, ordinari e fuori ruolo, i professori incaricati stabilizzati.

In data 6 novembre 1973, dato il passaggio a professori di ruolo dei professori aggregati e la chiamata di tre ternati, nonché, soprattutto, la partecipazione al Consiglio di Facoltà dei professori incaricati stabilizzati, (non si erano ancora svolte le elezioni dei rappresentanti degli assistenti di ruolo e dei professori incaricati non stabilizzati, dei contrattisti, degli assegnisti e degli studenti²³) il Preside Someda così volle esprimersi: "Cari amici, assumo la Presidenza di questa adunanza in virtù della proroga (autorizzata dal Ministero e giustificata dagli eventi) della mia qualifica di Preside della Facoltà, ufficialmente cessata il 31 ottobre.

Mi sembra superfluo, e forse errato, rivolgere ai nuovi professori di ruolo e agli incaricati quelle formali espressioni di benvenuto con le quali si salutano persone di provenienza estranea. Tutti apparteniamo, non da oggi, alla Facoltà. Non vi sono quindi nuovi venuti o, se volete, in contrapposizione, siamo tutti nuovi, perché nuovo è nella sua struttura, questo organo amministrativo.

Esprimo quindi soltanto l'auspicio che ognuno sappia e voglia, in questa sede, indirizzare la propria opera in guisa che la mutata composizione di quello che la legge chiama ancora "Consiglio", si riveli proficua per la Università italiana in genere e per la nostra Facoltà in

²³ I rappresentanti dei professori incaricati non stabilizzati e degli assistenti parteciparono alle adunanze del Consiglio già dal 31 gennaio 1974; per gli altri rappresentanti si dovette poi attendere l'esito delle relative elezioni: così i rappresentanti degli studenti entrarono in Consiglio nella seduta del 4 aprile 1975 e quelli dei contrattisti e degli assegnisti l'11 luglio del medesimo anno, quando già era Preside Antonio Lepschy.

particolare. Il Consiglio di Facoltà, nella composizione valida fino al 30 settembre u.s., era stato da me convocato per il 5 ottobre” (omissis) “Da un Consiglio formato teoricamente da 11 professori di ruolo (effettivamente 8 o 9) dell'immediato dopoguerra, si era giunti gradualmente, con l'acquisizione di nuovi posti di ruolo e con quelli di aggregati, a circa 40 membri. Il balzo a 121 pone un complesso di problemi di funzionalità. I metodi di lavoro che si possono seguire quando il numero consente di sedere attorno ad un tavolo, sia pure grande, non possono essere estesi automaticamente ad un'adunanza come questa che forzatamente si compie in un'aula e mi obbliga fisicamente, non spiritualmente, a sedere come dirimpettaio”.

Nel corso del medesimo Consiglio, il Prof. Attilio Adami, anche a nome di altri colleghi, chiese che fosse applicato il già citato articolo 15 del T. U. con riferimento alla partecipazione di tutti i professori incaricati non stabilizzati, così come già avveniva per i rappresentanti dei liberi docenti. In una successiva adunanza Adami propose altresì che l'invito agli incaricati non stabilizzati dovesse essere interpretato in senso lato. Il Preside, sempre attento al rispetto della normativa in vigore (e confortato successivamente da una delibera del Senato Accademico, nonché dalle informazioni avute dalle altre sedi), si dichiarò favorevole all'accoglimento della richiesta, per altro con esclusione del diritto di voto in quanto ne sarebbe derivata una violazione dell'articolo 1 della legge 30 novembre 1973, n.766 (legge di conversione) che conferiva tale diritto ai soli quattro rappresentanti della categoria. Il Consiglio approvò e il Preside invitò, già nella seduta dell'8 marzo 1974 i professori incaricati non stabilizzati.

Pubblicità degli atti. Il medesimo Decreto Legge dettò all'articolo 9 che tutti gli atti dei Consigli di Facoltà e del Consiglio di Amministrazione delle Università erano pubblici: il Preside Someda propose al Consiglio di Facoltà, in data 8 marzo 1974, di depositare una copia del verbale del Consiglio medesimo presso la Biblioteca Centrale ed una seconda presso la Segreteria della Presidenza. Il Consiglio accolse la proposta con l'intesa che i diversi Istituti avrebbero potuto procedere a fotocopiare le deliberazioni di loro interesse. La lettera che il Preside inviò al Direttore della Biblioteca Centrale, con la quale trasmise le fotocopie dei verbali del C.d.F. successivi all'1 gennaio 1974, disponeva che esse potevano essere poste a disposizione di chiunque desiderasse prenderne conoscenza, ammettendo anche la loro parziale riproduzione. Lo scrivente ebbe, invece, modo di conoscere, ben più avanti nel tempo, le difficoltà che venivano frapposte dagli Uffici, essendo membro del Consiglio di Amministrazione, ad avere copia persino dei propri interventi.

3.2.3.4 *Le Commissioni consultive*

Commissioni consultive erano state istituite già da alcuni anni, ancor prima della Presidenza di Someda, il quale fu comunque ad esse sempre favorevole, stimolandone l'operato.

Già nel 1965, essendo Preside Crepaz, gli allievi, che avevano costituito un Consiglio studentesco della Facoltà, chiesero l'istituzione di Comitati consultivi; avendo il Consiglio di Facoltà constatato che già molti professori esplicavano proficui contatti con gli allievi per i problemi riguardanti il coordinamento dei programmi dei corsi, il diario delle lezioni e degli esami, i libri e le dispense, provvide a nominare Commissioni consultive dei corsi di laurea composte da un professore di ruolo, presidente, due professori incaricati o assistenti e tre studenti, uno per ogni anno di corso del triennio: sulle proposte di queste Commissioni, riferite dal professore presidente, avrebbe poi deliberato il Consiglio di Facoltà.

Tali Commissioni consultive, modificate nella loro composizione e nel loro nome, Someda volle in ogni caso mantenere: così, ad esempio, Egli scrisse a verbale il 27 dicembre del 1968: "In merito ai Comitati Consultivi dei Corsi di Laurea, il Consiglio di Facoltà constata con compiacimento che essi, dopo la loro ricostituzione e riordinamento, operati con delibera del 4 maggio u.s., hanno svolto, in oltre 20 riunioni, apprezzata ed utile attività consultiva per l'individuazione e la soluzione di problemi didattici di competenza del Consiglio. Riafferma quindi la validità e la permanenza di questi Comitati ed invita i Professori incaricati, gli assistenti e gli studenti a rinnovare, ove non lo avessero ancora fatto, la designazione dei rispettivi rappresentanti per l'a.a. in corso. Qualora gli studenti intendessero, come appare dal loro comunicato del 6 dicembre u.s., interrompere, senza alcuna valida motivazione, tale forma di collaborazione con i docenti, i Comitati predetti continueranno a funzionare come organi di collegamento interno fra professori ed assistenti".

Molte altre Commissioni consultive si diede il Consiglio di Facoltà per i vari problemi che si presentarono, soprattutto negli anni della Presidenza di Someda: così, ad esempio, le Commissioni per l'esame dei piani liberi di studio, la Commissione per l'edilizia, ecc.

Un cenno particolare meritano poi la Commissione per il coordinamento dell'attività del Consiglio e la Commissione per la didattica: nella riunione del Consiglio di Facoltà del 19 dicembre 1973, il Preside volle subito trattare l'argomento relativo al coordinamento dell'attività del Consiglio, considerando che motivi di funzionalità imponevano la costituzione di una Commissione ad hoc: essa doveva essere eletta dal Consiglio medesimo e costituita dal Preside, da 5 professori di ruolo e da 5 professori incaricati, secondo una suddivisione atta a

rappresentare il biennio propedeutico e i diversi Corsi di laurea, accorpando, per altro, i Corsi di laurea in Ingegneria elettrotecnica e in Ingegneria elettronica. Tale Commissione avrebbe dovuto prendere in esame la materia di competenza del Consiglio ed esprimere per ogni argomento il proprio motivato parere come progetto di verbale, da presentarsi al Consiglio per le eventuali osservazioni ed approvazione. La proposta del Preside fu approvata; essa fu certamente risolutiva, poiché al Preside fu immediatamente evidente che sarebbe stato altrimenti impossibile far nascere ed approvare direttamente in Consiglio, trasformato dalle leggi in una assemblea, proposte non previamente vagliate da suoi rappresentanti²⁴.

Nella successiva riunione del Consiglio, il Preside propose poi, in accordo con alcune richieste pervenutegli, (si veda al paragrafo 3 - 2 - 3 - 3 l'argomento dei piani liberi di studio), la immediata ricostituzione della "Commissione consultiva per la didattica" con, in particolare, i compiti del coordinamento dei programmi d'insegnamento in rapporto allo Statuto che era stato recentemente approvato e le prescrizioni per i piani liberi di studio. La composizione di tale Commissione doveva essere analoga a quella per l'attività consiliare, ma non presieduta dal Preside. Anche questa proposta del Preside fu approvata e conseguentemente si procedette subito alla elezione di entrambe le Commissioni, risultando Presidente della Commissione per la didattica il Prof. Antonio Lepschy.

3.2.3.5 I rapporti con gli studenti

Subito dopo la sua terza elezione a Preside, Someda emise un comunicato agli studenti dal quale traspare il suo stile, che era quello di pretendere rispetto, ma con altrettanto rispetto trattare gli studenti, da considerarsi i fruitori di un servizio dovuto²⁵.

È ben noto il significato che per molti ebbe il '68 ed in particolare

²⁴ Il Preside non ritenne opportuno delegare i poteri del Consiglio di Facoltà, e dunque tener conto del sesto comma dell'art. 9 del D.L. 1 ottobre 1973, convertito, con modificazioni, nella L. 30 novembre 1973, n. 766; questo prevedeva: "qualora il Consiglio di Facoltà (omissis) superi il numero di 50 membri, può delegare determinate materie a Consigli separati per i diversi Corsi (o Indirizzi) di laurea".

²⁵ Il manifesto agli studenti, in data 14 maggio 1968, era il seguente: "Chiamato dai colleghi a Preside della Facoltà, a seguito della dolorosa scomparsa del caro e compianto amico Enrico Crepez, mi accingo ad adempiere ai miei doveri con lo stesso animo che mi portò ad assolvere il medesimo compito negli ormai lontani "40 giorni" dell'autunno 1943 e nel triennio 1945 - 47. Rivolgo a tutti voi un cordiale saluto, nella ferma fiducia che mi vorrete dare la vostra aperta e responsabile collaborazione, indispensabile per consentire alla nostra scuola quegli sviluppi che valgano ad assicurarle un avvenire degno di quel prestigio che essa, per opera dei suoi maestri e per capacità dei suoi laureati, ha saputo acquistare nel passato".

per gli studenti. Padova ne fu partecipe e, sia pure in grado minore che in altre Facoltà, il fenomeno interessò anche l'Ingegneria, a livello sia degli studenti sia degli assistenti e dei professori incaricati. Nel corso di tale anno il comportamento degli studenti della Facoltà che dominavano le assemblee andò via via modificandosi: nel maggio del '68, scomparso Crepez e non essendo ancora stato eletto Someda, gli studenti presentarono una mozione che democraticamente indicava i voti favorevoli e quelli contrari (43 sì contro 39 no) e che iniziava così: "Si prega il Consiglio di deliberare...". Con il passare del tempo e sino all'estate del 1974 la contestazione si fece più dura: vi furono le occupazioni di alcuni Istituti, per lo più di breve durata e senza gravi conseguenze; poi, sinché fu Preside Someda, le agitazioni si andarono smorzando²⁶. Esse ripresero più avanti sino agli anni delle violenze di "autonomia operaia".²⁷

Someda denunciò regolarmente alle Autorità Accademiche ed al Procuratore della Repubblica le occupazioni, in adempimento di un

²⁶ Va tuttavia rilevato che nell'aprile del 1975, alla prima adunanza del Consiglio di Facoltà alla quale parteciparono i rappresentanti degli studenti, uno di essi volle leggere la seguente dichiarazione: "I rappresentanti degli studenti di Ingegneria ribadiscono: 1) l'autonomia politica dell'assemblea generale degli studenti di Ingegneria e di qualunque altra forma organizzativa che si danno gli studenti; 2) che si considerano non dirigenti del movimento degli studenti ma solo strumento e portavoce del movimento stesso; 3) che l'assemblea generale degli studenti di Ingegneria è l'organo decisionale del movimento degli studenti. I rappresentanti degli studenti non accettano nessun tentativo di regolamentazione restrittiva dell'assemblea e, per quanto detto al punto 1), non ritengono di poter convocare l'assemblea generale degli studenti di Ingegneria che, pertanto, verrà convocata con metodi usuali."

²⁷ Si può osservare, come già si è detto, che nulla di nuovo vi è sotto il sole, ancorché i problemi siano profondamente mutati nel tempo: così, ad esempio, negli ultimi anni del secolo diciannovesimo furono assai frequenti quelli che allora venivano chiamati "tumulti studenteschi", con sospensione delle lezioni e degli esami, temporanea chiusura delle Università, interventi della polizia e conseguenti arresti ed anche uno studente ucciso durante una manifestazione. Si lamentava sin da allora che gli studenti non avevano più deferenza verso il professore; che il principio di autorità era entrato in crisi; ed ancora che la minoranza degli studenti inquieti e neglienti si lagnasse per esami severi, per appelli "scomodi", per laboratori e cliniche in cattive condizioni. Scrive E. MORGANA in *Il problema universitario nell'ultimo decennio del secolo XIX attraverso le pagine di "Civiltà Cattolica"*, in *Circe Cento anni di università*, a cura di F. DE VIVO e G. GENOVESI, Napoli 1986: "Civiltà Cattolica" stigmatizza che a Padova i giovani anticlericali, radunatisi urlanti sotto le finestre del vescovado, abbiano divelto lo stemma vescovile e lo abbiano gettato nel Bacchiglione. Ed esalta gli universitari cattolici che, colle offerte di tutti i praticanti, hanno regalato al vescovo un quadro d'argento con stemma in oro". M. ROSSI, in *Università e società in Italia alla fine dell'ottocento*, Firenze 1976, ricorda che nel 1897, in occasione di una visita del ministro Emanuele Gianturco all'Università di Bologna, parte degli studenti lo accolsero con una salva di fischi, determinando poi lo scoppio di un moto che fu momentaneamente sedato dall'intervento di due compagnie di fanteria. Si veda anche, in F. PIOVAN, L. SITRAN REA (a cura di), *Studenti, Università, città nella storia padovana*, Trieste 2001; A. MAGRO: *Studenti e Università nei primi decenni dopo l'Unità*. Per quanto riguarda i secoli precedenti si veda poi: C. SEMENZA-TO, *Il Palazzo del Bò*, - *Arte e Storia*, Padova - Trieste 1979, pp. 57 - 69.

obbligo di legge²⁸; il che non gli impedì, distinguendo il grano dal loglio, di accettare sempre gli studenti come interlocutori in un dialogo che mai, anche nel pieno della contestazione, Egli volle interrompere.

Così, nella seduta del Consiglio di Facoltà del 4 dicembre 1968, Someda dovette vincere le resistenze di alcuni Colleghi che ritenevano eccessive le agevolazioni agli studenti che Egli proponeva (sostanzialmente in accordo con una delibera assunta all'unanimità dal Senato Accademico il 27 novembre) ed ottenne alla fine di poter stampare 700 copie di un comunicato agli studenti, facendolo anche pubblicare a pagamento sul giornale "Il Gazzettino" nella edizione comune per le Tre Venezie; in esso si comunicava, tra le deliberazioni assunte dal Consiglio, quanto segue:

- venivano concessi accertamenti di profitto durante lo svolgimento dei corsi e colloqui d'esame mensili.

- lo studente doveva presentarsi ai colloqui munito di un documento di riconoscimento e non sarebbe stato richiesto il libretto: il che impediva l'influenza sul voto della media già conseguita, nonché il voto negativo e dava allo studente la possibilità di rifiutare qualsiasi voto;

- la firma di frequenza era concessa a tutti, indipendentemente da specifici accertamenti;

- il programma d'esame di ogni insegnamento doveva essere contenuto entro i limiti degli argomenti che potevano essere svolti nel regolare corso di lezioni e tale programma doveva essere indicato dal docente all'inizio dell'a.a. e coordinato con gli altri insegnamenti;

- il Consiglio dava mandato al Preside di prendere accordi per la concessione di aule libere per l'assemblea e i gruppi di studio con conseguente totale sospensione delle lezioni dalle 10 alle 13 di un giorno infrasettimanale²⁹.

²⁸ Il Preside ebbe a dichiarare, infatti, che andavano rispettati i diritti - doveri di tutti gli iscritti a seguire regolarmente i corsi e gli esami, e di tutti i docenti a svolgere i loro compiti didattici e scientifici: qualora tali diritti-doveri fossero stati impediti con atti illeciti questi sarebbero stati segnalati alle Autorità competenti. Si può, in ogni caso, ricordare che nel 1961 si ebbe già qualche occupazione a Firenze e nel 1962 iniziarono le agitazioni nei Politecnici di Milano e di Torino. Negli Stati Uniti vi fu poi, a Berkeley, la rivolta studentesca del 1964; negli anni successivi le agitazioni e le occupazioni si allargarono alle varie Università italiane; nel maggio del '68 si ebbero le lotte tra polizia e studenti a Parigi, con un ulteriore inasprimento nella situazione italiana. Soltanto dopo che a Padova fu intentato un processo agli "autonomi", si andò spegnendo tutto (ma prima vi furono le minacce, i pestaggi e gli spari contro i professori e le automobili danneggiate o incendiate).

²⁹ Si noti, tuttavia, che il Preside precisò più tardi che non per questo poteva essere dato un riconoscimento giuridico all'assemblea, esulando esso dalla competenza del Consiglio, per rientrare nella sfera di decisione delle superiori autorità; non poteva, infatti, tale riconoscimento essere disgiunto da una normativa di carattere generale che avrebbe potuto essere definita solo in sede di riforma. In effetti, molto più avanti nel tempo, l'art. 4 della legge 14 ottobre 1974 prevede eventuali assemblee degli studenti, fermo restando il regolare funzionamento delle attività didattiche e scientifiche e purché fosse assicurata la democraticità del dibattito e delle conclusioni (pubblicità degli atti, incluse le eventuali posizioni dei dissenzienti, ecc.).

Il Consiglio diede poi mandato al Preside di fornire agli studenti gli eventuali chiarimenti per una corretta interpretazione del comunicato emesso. Successivamente il Preside comunicò di aver preso l'iniziativa di una riunione, da tenersi alla ripresa delle lezioni, per fornire direttamente agli studenti interessati chiarimenti su punti specificatamente richiesti. Costituì, inoltre, una Commissione del Consiglio di Facoltà incaricata di accogliere ogni rilievo degli studenti per quanto riguardava lo svolgimento dei corsi.

A seguito delle richieste degli studenti, il Consiglio affrontò più volte l'argomento relativo alla predisposizione di dispense per i singoli corsi; nel maggio del 1969 emise un comunicato nel quale, premesso che le lezioni e le esercitazioni di ciascun corso costituivano ancora le basi d'insegnamento della materia e quindi dei relativi controlli d'esame, si riconobbe che - a causa del progressivo aumento del numero degli iscritti e della conseguente riduzione dei rapporti diretti fra docente e studente, nonché dell'accresciuto numero di studenti che, esercitando altre attività di lavoro, non seguivano regolarmente le lezioni - era necessario assicurare agli studenti una sempre maggiore disponibilità di mezzi atti ad integrare l'apprendimento diretto, che comunque restava sempre l'elemento qualificante dell'insegnamento universitario; pertanto il Consiglio, avendo da tempo considerato tali fatti, aveva, in varie occasioni, invitato i docenti a tenerne conto e ciò sia precisando sempre meglio la materia d'esame e l'indicazione dei testi richiesti per la preparazione, sia curando, ove ciò fosse apparso opportuno, la predisposizione di dispense e di ogni altro materiale idoneo a facilitare lo studio. I rilievi fatti dagli studenti indussero il Consiglio a disporre una dettagliata indagine per tutti i 122 insegnamenti impartiti nella Facoltà nell'anno in corso: dai risultati di detta indagine risultò una situazione che il Consiglio giudicò nel complesso positiva e certamente assai progredita negli ultimi tempi, nel senso auspicato dagli studenti. Si invitarono altresì questi ultimi, qualora fossero risultate situazioni difformi da quelle indicate, a prendere diretto contatto con i professori interessati. Pertanto il Consiglio, mentre esprimeva piena incondizionata fiducia ai rispettivi docenti, sicuro della loro sensibilità, confidava parimenti nella responsabile collaborazione degli studenti.

Nel 1971, a fronte di ulteriori richieste degli studenti riguardo alle dispense, il Consiglio delegò allo scopo una terna di Professori con i quali gli studenti interessati furono invitati a prendere diretto contatto.

Fu, così, grazie alla fermezza ed all'equilibrio di Someda che, alla chiusura dei Corsi dell'a.a. 1971/72, il Preside poté rivolgere a professori, assistenti e studenti il proprio ringraziamento per la regolarità di svolgimento dei Corsi stessi.

3.2.3.6 I rapporti con i liberi docenti, gli assistenti ed i professori incaricati

Così come aveva emesso un comunicato agli studenti, subito dopo la terza elezione, il Preside riunì, per un saluto, i professori incaricati e gli assistenti della Facoltà. Si deve per altro osservare che i rapporti con questi docenti non furono sempre senza contrasti, ancorché come già si è detto, proprio chi dapprima aveva avuto qualche riserva finì poi, su richiesta dello stesso Preside, per fornire ampia collaborazione.

Alla fine di novembre del 1968 si costituì una "Assemblea degli Assistenti, Professori incaricati, Ricercatori e Borsisti della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova", il cui "Regolamento" fu poi approvato in una riunione alla quale presero parte circa 60 persone. Fu nominata una Segreteria permanente e a tale Segreteria fu demandato, fra l'altro, il compito di mantenere il collegamento delle categorie interessate con il Consiglio di Facoltà.

Nel mese di aprile del 1972 l'assemblea degli assistenti e dei professori incaricati chiese: a) presso la Presidenza un ufficio permanente di documentazione per la raccolta di statuti, piani di studio, programmi, ecc. delle varie Facoltà di Ingegneria italiane e straniere; b) una commissione permanente di docenti di ruolo e non per lo studio dei problemi didattici della Facoltà in ordine alla attuazione graduale del nuovo statuto. Il Preside espresse il proprio apprezzamento e si dichiarò d'accordo sia per la istituzione dell'ufficio di documentazione, per la realizzazione del quale sarebbe stato necessario un congruo periodo di organizzazione, sia per la istituzione della predetta commissione consultiva: si decise che essa fosse costituita da cinque professori di ruolo e da cinque rappresentanti degli assistenti ed incaricati; si diede luogo alla immediata designazione dei professori di ruolo; i rappresentanti degli assistenti ed incaricati vi provvidero successivamente e la Commissione fu insediata nel mese di maggio e, per designazione unanime, ne fu nominato Presidente Antonio Lepschy (come già si è riferito la Commissione per la didattica fu poi ricostituita all'inizio del 1974, essendone riconfermato Lepschy quale Presidente.) In quella occasione i rappresentanti degli assistenti sostennero che il Consiglio di Facoltà aveva dato una interpretazione restrittiva dei compiti della Commissione rispetto alle richieste dell'assemblea, con le quali si intendeva impegnare il Consiglio ad una consultazione obbligatoria su tutti i problemi inerenti la didattica, non esclusa l'istituzione di nuovi Corsi e l'esame dei titoli degli aspiranti a incarichi di insegnamento; tale posizione fu ribadita anche successivamente. Dopo un'ampia serie di interventi, si decise unanimemente che la Commissione avrebbe dovuto avere e mantenere carattere consultivo, senza obbligo da parte del Preside o del Consiglio di richiedere ad essa pa-

rerì preventivi. Di conseguenza l' "Assemblea dei Professori incaricati e degli Assistenti" (circa 40 presenti su 140) rifiutò (a maggioranza) la partecipazione alla Commissione di cui sopra. Il Preside rispose che, poiché le decisioni assunte derivavano dagli irrinunciabili diritti collegati all'adempimento dei doveri imposti dalla legge, riteneva che il Consiglio dovesse solo prendere atto di tale decisione. Propose poi che la Commissione fosse mantenuta in quanto i cinque membri designati dal Consiglio sarebbero stati certamente disponibili per il mantenimento e lo sviluppo di sempre più proficui contatti con la stragrande maggioranza dei professori incaricati e degli assistenti.

Nel maggio del 1973 si innescò, altresì, una polemica con i due rappresentanti dei liberi docenti in quanto alla trattazione del punto all'o.d.g. riguardante l'assegnazione degli incarichi il Preside li aveva invitati a ritirarsi, mentre in anni precedenti, era stata ammessa, in deroga alla norma³⁰, la loro presenza, con l'ovvia esclusione dal voto. La decisione del Preside fu considerata "offensiva". Finalmente nel mese successivo l'assemblea degli assistenti e professori incaricati, auspicando una sempre più proficua collaborazione, invitò i propri rappresentanti a ritornare a partecipare alle riunioni del Consiglio di Facoltà. Il Preside si compiacque con i rappresentanti dei liberi docenti, e assicurò la sua disponibilità per un soddisfacente sviluppo dei successivi incontri.

Anche in base a quanto sin qui riferito, il Preside dovette dunque spesso intervenire per domare le intemperanze degli studenti, degli assistenti e dei docenti: il che corrispondeva alla sua ferma determinazione di ottenere che, nonostante tutto, si potesse mantenere l'ordine e la Scuola funzionasse.

Someda ritenne, infatti, sempre necessario, al di sopra di ogni polemica, specie in quei momenti di difficoltà e di evoluzione dei compiti della Università, richiamare l'essenziale importanza delle finalità sopra indicate, affinché alla loro realizzazione concorressero professori, assistenti e studenti, ognuno con le competenze e le responsabilità che per la sua posizione gli competevano.

³⁰ L'art. 10 del Regolamento generale universitario emanato da Gentile nel 1924 aveva prescritto che il Direttore della Scuola procedesse alla scelta di due rappresentanti dei liberi docenti, affinché partecipassero al Consiglio di Facoltà per i seguenti oggetti: elaborazione del manifesto degli studi (programmi dei corsi e loro coordinamento, iscrizione degli studenti e ordine degli studi), predisposizione degli orari dei singoli corsi, tassa che gli studenti dovevano corrispondere per l'iscrizione a ciascun corso a titolo privato; il T.U. del 1933 prevede, invece, all'art. 15, che due rappresentanti dei liberi docenti *potevano* essere chiamati alle adunanze concernenti determinati oggetti.

3.2.3.7 *Direzione degli istituti*

Nell'ottobre del 1974 si dovette procedere ad una nuova elezione dei Direttori degli Istituti della Facoltà; furono considerati eleggibili anche i professori incaricati stabilizzati. Il Preside accettò che si formulasse un invito ai Direttori in carica degli Istituti affinché favorissero lo svolgimento di assemblee del personale docente e non docente onde esprimere al Consiglio di Facoltà le indispensabili indicazioni sulle possibili candidature alle direzioni degli Istituti stessi.

3.2.3.8 *I lavori edilizi*

Con riferimento alle strutture edilizie, Someda seguì la costruzione dell'edificio all'angolo tra via Paolotti e via Belzoni, che fu completato nel 1971, l'appalto essendo stato assegnato all'inizio della sua terza Presidenza; tale edificio ospitò gli insegnamenti di Matematica (delle Facoltà di Ingegneria e di Scienze), di Disegno e il Centro di Calcolo.

Come già si è riferito, si ebbe negli anni settanta un non piccolo ampliamento del nuovo Istituto di Elettrotecnica e di Elettronica sito in via Gradenigo, mentre si procedette, nella vecchia sede, alla sistemazione dei locali lasciati liberi da tale Istituto.

Fu dato inizio alla predisposizione dei piani, sia generali che particolari relativi al primo lotto, completato nel 1974, degli edifici della Facoltà a nord del canale Piovego, dove furono trasferiti gli Istituti di Macchine e Meccanica Applicata. Il Preside assunse poi l'iniziativa per una rapida utilizzazione dei locali resi liberi da tale trasferimento.

3.2.4 Interventi del Preside Someda a tutela della Facoltà

Quando si trattava di provvedere avverso iniziative esterne alla Facoltà da Lui considerate non ammissibili o quanto meno inopportune, il Preside Someda non mancava certo di farlo, e qui se ne vuole fornire qualche esempio.

3.2.4.1 *I rapporti con l'Ordine degli Ingegneri*

Sulla denuncia da parte di Someda dell'inutile formalità costituita dall'esame di Stato ho fatto cenno nella I^a parte, in cui riproduco alcuni passi del discorso da lui tenuto all'"Antoniano", e dove rinvio anche al mio scritto: L.MARENESI, *L'interdisciplinarietà di Ferdinando Lori* cit.. Tale posizione fu più volte ribadita dal Consiglio di Facoltà, sin dal 1942. Nel 1949, i Presidi di Ingegneria, riuniti a Bologna, osservarono che la norma costituzionale sull'obbligo dell'esame di Stato poteva forse essere ugualmente soddisfatta attribuendo alla Laurea valore di diploma professionale: tali proposte incontrarono sempre la contrarietà dell'Ordine degli Ingegneri.

Una diretta occasione di scontro tra Someda e l'Ordine si ebbe, per

altro, a seguito dell'applicazione della legge 910/69 sui piani liberi di studio: nel 1972, una deliberazione adottata dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Roma impediva l'iscrizione all'Albo a chi, pur autorizzato dalla propria Facoltà, non avesse sostenuto gli esami relativi alle discipline previste come obbligatorie dal D.P.R. del 1960 (nota 8 della Premessa). Nella seduta del Consiglio di Facoltà del 13 febbraio 1973, il Preside comunicò che era previsto un convegno indetto dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri in Roma, al quale erano invitati i Presidi delle Facoltà di Ingegneria e i Presidenti degli Ordini degli Ingegneri delle province in cui avevano sede le Facoltà stesse. Egli lesse un suo studio riguardante gli aspetti legali del provvedimento assunto dall'Ordine di Roma, nonché quelli di ordine più direttamente tecnico e scientifico connessi con l'iscrizione all'Albo e chiese, ottenendo l'approvazione unanime, di poter considerare le comunicazioni che Egli avrebbe fatto in tal senso al convegno di Roma, come espressione ufficiale della Facoltà.

Dalla riunione di Roma non sortì un risultato soddisfacente, talché nell'ottobre del 1974 il Preside ritenne di dover inviare una lettera al Procuratore della Repubblica di Treviso in seguito al rifiuto dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Treviso di iscrivere un laureato presso questa Università, in quanto il curriculum di studi non risultava conforme al D.P.R. del 1960. A conforto dell'azione promossa dal Preside, il Procuratore della Repubblica di Treviso ritenne illegittimo il rifiuto dell'iscrizione all'albo e chiese la revisione delle relative deliberazioni dell'Ordine. Ancora, nel 1975, in relazione al rifiuto di alcune sedi dell'Ordine, con le medesime motivazioni, di iscrivere laureati che erano già anche regolarmente abilitati all'esercizio della professione, il Preside inviò un esposto al Consiglio Nazionale dell'Ordine segnalando il non uniforme comportamento delle diverse sedi.

Come è noto, anche a seguito dell'azione di Someda, l'Ordine degli Ingegneri dovette, alla fine, rinunciare alla posizione assunta.

3.2.4.2 I limiti di età dei professori universitari

Sulla base di un voto della Facoltà di Scienze tendente a procrastinare la permanenza in ruolo dei professori universitari, il Senato Accademico chiese, nel gennaio 1946, il parere delle singole Facoltà; il Preside ottenne che il Consiglio di Facoltà, nella seduta del 16 febbraio 1946, si pronunciasse unanime affinché i limiti di età dei professori di ruolo restassero immutati, così come previsto dal R.D.L. 24 aprile 1935, n.565, convertito nella legge 13 giugno 1935, n. 1346, che li poneva a riposo a settanta anni di età.

3.2.4.3 *La pubblicazione L'Università di Padova di Roberto Cessi*

Nel febbraio del 1947 il Preside informò il Consiglio, il quale si associò all'operato di Someda, che, non appena Egli ebbe modo di conoscere la pubblicazione *L'Università di Padova* di cui era autore il Prof. Roberto Cessi di questa Università, nella quale non veniva fatta parola dello sviluppo delle attrezzature scientifiche e didattiche degli Istituti della Facoltà di Ingegneria, era riuscito a farla ritirare e distruggere; il volume fu adeguatamente rifatto.

3.2.4.4 *Il trattamento economico dei professori incaricati*

Il R.D. Legislativo 27 maggio 1946 n. 534 relativo al trattamento economico dei professori incaricati fu di dubbia interpretazione e diede luogo a più Circolari Ministeriali contenenti precisazioni e chiarimenti. Ad una delle suddette Circolari Someda propose al Consiglio, che la fece propria nell'adunanza del 3 maggio 1947, una drastica risposta; essa fu così formulata: Il Consiglio di Facoltà "si astiene dall'esprimere pareri sui particolari quesiti in essa indicati, in quanto l'applicazione dell'ormai famoso Decreto ha dato origine a tali e tanto manifeste incongruenze ed assurdità che è vano cercare di sanarle con provvedimenti particolari, i quali lungi dal renderlo aderente alle necessità dell'insegnamento, valgono ovviamente soltanto a soddisfare non sempre giuste esigenze personali a danno della Scuola, dell'E-rario e della maggioranza degli stessi professori incaricati. Questa Facoltà auspica pertanto l'immediata abrogazione del succitato R.D. Legislativo ed una organica sistemazione di tutta la materia degli incarichi universitari."

3.2.4.5 *L'intervista del Ministro della pubblica Istruzione*

A seguito di una intervista concessa, al Corriere della Sera il 22 aprile del 1973, dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Oscar Luigi Scalfaro, il Preside, che a 72 anni aveva ben diritto di divenire più sensibile alle vuote critiche ai professori universitari, diede lettura, nel corso dell'adunanza del Consiglio di Facoltà tenutasi il 4 maggio 1973, del seguente periodo dell'intervista:

"Un discorso a parte meritano i cosiddetti baroni delle Università; come ministro della pubblica istruzione, sono venuto forzatamente a contatto con il loro potere, con i loro litigi, con i loro intrighi e ne ho riportato una impressione penosa. La riforma universitaria, modificando il meccanismo dei concorsi, potrà certamente migliorare la situazione. Ma il vero problema è quello di riuscire ad estirpare tutta una mentalità bacata."

Su richiesta del Preside il Consiglio si dichiarò unanimemente favorevole alla formulazione di una protesta. Dopo ampia discussione

venne approvato il testo seguente, dando mandato al Preside di presentarlo in Senato Accademico e di concordare in tale sede la forma più opportuna di diffusione:

“ Il Consiglio della Facoltà d’Ingegneria, presa conoscenza delle dichiarazioni del Ministro Scalfaro al Corriere della Sera (22 aprile 1973):

- riconosce al Ministro il diritto alla critica ma gli nega quello alla pubblica maldicenza, deplorando che, con illecite generalizzazioni, si attribuisca a un’intera e composita categoria di cittadini una comune mentalità da estirpare;

- invita il Ministro a colpire con fermezza ogni abuso e a denunciare ogni intrigo del quale venga a conoscenza;

- ricorda al Ministro che l’Università sopravvive soltanto perché vi sono ancora docenti di ogni ordine e grado che perseverano con sacrificio nell’impegno contro le molte avversità;

- attende dal Sig. Ministro una presa di posizione atta a ripristinare un’atmosfera di fiducia e a combattere la lunga ignobile campagna denigratoria volta chiaramente a distruggere l’Università e, con essa, le più valide strutture culturali del Paese.”

PARTE IV

LA PARTECIPAZIONE AD ENTI CULTURALI E TECNICI; GLI INCARICHI MINISTERIALI

4.1 La Scuola di specializzazione aziendale ed il CUOA

Nell'a.a. 1957/58 presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova venne attivato un "Corso di Specializzazione in Organizzazione Aziendale", che dall'a.a. 1959/60, sino al 1967/68 assunse il nome di "Scuola Post - Universitaria di Organizzazione Aziendale" e poi, dall'a.a. 1968/69, sino a che visse Sameda, quello di "Scuola Post - Universitaria di Specializzazione in Organizzazione Aziendale", o, più brevemente, "Scuola di specializzazione in organizzazione aziendale". Nel febbraio del 1971 ne assunse la direzione Giovanni Sameda che svolse anche in questa occasione la sua azione di guida attenta, avvalendosi del prezioso aiuto di Giorgio Pagliarani per il quale creò la nuova figura di Vice Direttore e che, dopo le dimissioni di Sameda, assunse la Direzione nell'a.a. 1976/77.

Nel medesimo anno in cui era nata la Scuola, su iniziativa del Rettore Guido Ferro, del Preside Balbino Del Nunzio e dell'industriale Livio Zanussi, (Ingegnere "honoris causa"), fu istituito il 28 novembre 1957, presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova, il CUOA (Centro Universitario per l'Organizzazione Aziendale) che, nel periodo considerato, ebbe come principale impegno quello di sostenere la Scuola di Specializzazione, assicurandone il funzionamento. Il 16 ottobre del 1969 Giovanni Sameda divenne, quale Preside, membro di diritto del Consiglio di Amministrazione di tale Centro. Grazie in particolare anche alle Sue cure, il 20 luglio del 1970, fu approvato un nuovo Statuto del CUOA che divenne così "Consorzio Universitario per gli studi di Organizzazione Aziendale: esso fu retto da un Consiglio di Amministrazione del quale facevano parte rappresentanti di industrie ed enti, nonché il Rettore dell'Università di Padova, i Presidi delle Facoltà di Economia e Commercio (Sede di Verona), di Scienze

Statistiche Demografiche ed Attuariali, di Scienze Politiche, di Ingegneria ed eventuali membri eletti.

La prima assemblea dei consorziati nominò il Consiglio di Amministrazione. Questo, nella seduta del 25 novembre 1970, elesse Presidente il sig. Mario Formenton; la Direzione della Scuola fu affidata al Prof. Guido Ferro, che si dimise dopo pochi mesi ed in sua vece fu nominato, nel febbraio del 1971, Giovanni Someda; la Giunta Esecutiva del CUOA fu formata dai sigg.: Formenton, Mazza, Parolini, Pellizzari, Barbieri, Someda. Questi mantenne tale carica, unitamente a quella di Direttore della Scuola, anche quando non era più Preside della Facoltà di Ingegneria, ininterrottamente fino al giugno del 1976; in tale data Egli si dimise, e mantenne la propria decisione nonostante le pressanti sollecitazioni del Presidente del CUOA, ritenendo di non potersi dedicare ulteriormente all'iniziativa con l'impegno necessario.

Nelle vesti di Preside, di Direttore della Scuola di Specializzazione e di membro della Giunta del CUOA, Someda ottenne che con D.P.R. 31 ottobre 1973, n. 1118, fosse modificato lo Statuto della Scuola di specializzazione, alla quale fu affidato il compito di diffondere e promuovere la conoscenza dei principi e delle tecniche dell'organizzazione e della conduzione di imprese ed enti, e di effettuare ricerche nel campo degli studi di organizzazione aziendale. Il funzionamento della Scuola era assicurato dal CUOA. Il Direttore della Scuola era nominato dal Rettore dell'Università di Padova su proposta del Consiglio di Amministrazione del CUOA.

Non ritengo di dover riferire in questa sede delle ulteriori vicende della Scuola e del CUOA, la prima essendo poi stata soppressa ed il secondo avendo trasferito la propria sede, nell'a.a. 1981/82, nella villa Valmarana Morosini di Altavilla Vicentina ed essendo poi trasformato in Fondazione: questa tiene alcuni Corsi Master, risultando completamente indipendente dall'Università di Padova.

Concludendo, si può affermare che l'opera di Giovanni Someda fu particolarmente preziosa per le delicate fasi dell'avvio e del consolidamento della Scuola di Specializzazione e del CUOA, facendo mantenere alle due istituzioni il giusto equilibrio tra le esigenze del mondo imprenditoriale e quelle del mondo accademico.

4.2 Le Accademie

Accademia patavina di SS.LL.AA.

Socio corrispondente nel 1939; effettivo dal 1950; Segretario della Classe di Scienze Matematiche e Naturali dal 1959 al 1961; Presi-